

TORNATA DELL'11 GENNAIO 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione sul bilancio passivo pel dicastero degli affari esteri pel 1856 — Seguito della discussione del bilancio per la pubblica istruzione pel 1856 — Osservazioni dei deputati Torelli e Gemina sulla categoria 27, e spiegazioni del ministro della pubblica istruzione — Approvazione della categoria — Eccitamenti del deputato Mellana — Approvazione delle categorie dalla 28 alla 35 — Proposizione soppressiva del deputato Ponziglione della categoria 36, Libri di testo — Opposizioni, e osservazioni del ministro e dei deputati Demaria, relatore, Borella e Cavour Gustavo — Istanze dei deputati Della Motta e Cavour Gustavo, e spiegazioni del ministro — Approvazione delle categorie 36, 37 e 38 — Aumento proposto dal ministro sulla categoria 39 — Obbiezioni del relatore Demaria, e spiegazioni del ministro medesimo — Approvazione della categoria aumentata e dell'intera somma del bilancio — Discussione generale del progetto di legge per l'ammissione di ingegneri e di studenti di matematica nei corpi d'artiglieria e del Genio — Appunti, e opposizioni del deputato D'Arcais, e parole in difesa del ministro della guerra e del relatore Cugia — Domande del deputato Chiò, e spiegazioni del ministro medesimo — Osservazioni in favore, e schiarimenti del deputato Menabrea — Istanze del deputato Mellana — Chiusura della discussione generale — Opposizione del ministro della guerra alla proposta della Commissione — Osservazioni del relatore Cugia e del deputato Menabrea — Approvazione dell'articolo unico, emendato dai deputati D'Arcais e Cugia — Aggiunta proposta dal deputato D'Arcais.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

SARACCO, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata ed espone il seguente sunto di petizione:

6021. 45 esercenti le professioni sanitarie nella città di Alessandria, ricorrono alla Camera perchè sia rigettata o grandemente diminuita la tassa proposta dal Ministero nel nuovo progetto di legge sulle patenti.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti il processo verbale.

(È approvato.)

DESPINE. Messieurs. Parmi les pétitions dont le sommaire a été lu dans la séance d'hier, il s'en trouve une sous le numéro 6019 à laquelle je prierais la Chambre de vouloir bien accorder l'urgence. Elle émane de la veuve d'un ex-employé supérieur qui fait des réclamations au sujet de ses droits à la pension qu'elle croit lui être contestée sans légitime motif. Comme l'objet de la pétition a une certaine importance, je prierais la Chambre de vouloir bien la déclarer d'urgence.

(È dichiarata d'urgenza.)

RELAZIONE SUL BILANCIO DEGLI AFFARI ESTERI PEL 1856.

DAZIANI, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione della Commissione incaricata dell'esame del bilancio passivo degli esteri per l'esercizio 1856. (Vedi vol., Documenti, pag. 364.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO PASSIVO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA PEL 1856.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul bilancio passivo del dicastero dell'istruzione pubblica. Sulla categoria 27, Collegio Carlo Alberto, (materiale), alla quale siamo rimasti, il deputato Torelli proponeva che fossero rimandate fra le spese straordinarie le lire 5360 dei legati Bricco, Martini e Barosso; in seguito ha ritirata la sua proposta.

Però, se intende di spiegare il ritiro, gli do la parola.

TORELLI. Non aggiungerò che poche parole per spiegare la ragione per cui desisto.

L'onorevole signor ministro diceva ieri a più riprese che quanto avanzava dal lascito Martini doveva essere impiegato esclusivamente in premi di incoraggiamento per i giovani del collegio delle Provincie esclusivamente.

Ora le regie patenti che riguardano questo lascito del 14 ottobre 1843, all'articolo nono non prescrivono che questi avanzi siano esclusivamente per il collegio delle Provincie, ma dicono che siano di incoraggiamento e di sussidio ai giovani poveri.

La vera questione verteva unicamente sopra questi posti che rimanevano vacanti, ed io per quella ragione che i lasciti vanno sempre adempiti scrupolosamente, diceva che questi posti vacanti dovevano dividere la sorte di quella parte che era assegnata in premio ai giovani dell'Università; la vera questione era quindi esclusivamente sui posti vacanti; ma, avendo poi parlato coll'onorevole signor relatore, egli mi disse che questo benemerito cittadino Martini era stato un allievo del collegio delle Provincie; che realmente, volendosi interpretare la sua intenzione, questo sopravanzo a vece di andare a sussidio dei giovani dell'Università in genere, dovesse a

preferenza andare a beneficio degli allievi del collegio suddetto, e quindi possa anche versarsi nella cassa dell'istituto; ed ecco come queste ragioni venendo a coincidere collo scopo che io volevo, ma che non poteva trovare nelle regie patenti, mi fanno perciò desistere adesso dal volere ancora di nuovo trasportare la somma nelle *Spese diverse*. Questo è il motivo per cui credo poter desistere dalla mia proposta.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Il deputato Torelli avendo ritirato la sua proposta, pare che non sia più il caso di dare ulteriori spiegazioni; pure, indipendentemente anche dall'esito del voto, riguardo a questa categoria, cioè se si debba mantenere nella somma di 3360 lire traslocata da quella delle spese diverse, incombe l'obbligo al ministro di rettificare le asserzioni dell'onorevole preopinante, le quali vertono sopra un errore di fatto relativamente alle lettere patenti del 14 ottobre 1843. Già fino dalla seduta di ieri io diceva che in queste lettere patenti si dichiarava che i fondi residui del pagamento delle pensioni del lascito Martini, dovessero essere specialmente destinati ai giovani del collegio delle Provincie; ora, invece l'onorevole preopinante viene affermando non essere così, mentre all'incontro nelle lettere patenti si dichiarerebbe, a suo avviso, che questi fondi residui debbano andare a beneficio comune degli studenti. Io darò lettura dell'articolo delle regie patenti, dove si parla precisamente in via subordinata della destinazione di questi fondi. L'articolo 9 che ho qui trascritto dice:

« Ogni sopravvanzante reddito (cioè quello che sopravanza dopo il pagamento delle pensioni) sarà, sulla proposizione dell'amministrazione dell'opera con nostra approvazione, impiegato in quegli usi che, avuto riguardo alla somma dei risparmi, saranno creduti più convenienti ad onorare la memoria del defunto e ad incoraggiare i giovani agli studi di medicina, di filosofia razionale e di lettere, dal defunto con pubblico plauso professate, ed a vantaggio specialmente di quelli che tali studi coltivano nel collegio delle Provincie. »

Dunque ben vede il preopinante che non potrebbe essere la destinazione di questi redditi meglio precisata.

Ma quello che pare non abbia l'onorevole Torelli abbastanza ponderato si è che la somma stanziata nella categoria in discorso, relativamente al lascito Martini, non è la somma totale da lui lasciata. Fu diffalcata dal lascito Martini la somma di lire 1120 per dare premi ed anche per somministrare sussidi ai giovani dell'Università senza alcuna distinzione, le quali lire 1120 fanno parte della somma contenuta nella categoria delle spese diverse di lire 3488 65, le quali figurano all'articolo 7 delle spese diverse della categoria relativa. Cosicchè egli vede che, se vi è stata una deviazione dall'applicazione rigorosa di questi fondi, non fu certamente a vantaggio dei giovani del collegio delle Provincie, ma a profitto della gioventù studiosa dell'Università in generale.

Mi pare che queste spiegazioni bastino per poter meglio persuadere l'onorevole preopinante, che non c'è deviazione alcuna nella destinazione di questi fondi, e che l'intenzione dei testatori è stata finora, e lo sarà anche per l'avvenire, per quanto dipende dall'attuale ministro, rigorosamente rispettata.

GENINA. Riguardo a questa categoria, siccome occorrono le tre piazze stabilite dal benemerito teologo Bricco, desidererei una spiegazione dall'onorevole signor ministro.

Io credo che queste siano stabilite in modo che quelli i quali ne sono investiti, ne possano godere o rimanendo nel collegio *Carlo Alberto*, oppure dimorando fuori. E difatti la pratica finora fu questa, vale a dire gli individui i quali godevano queste piazze, ne potevano usufruire stando fuori

del collegio stesso; e l'Università pagava ai medesimi le somme stabilite dalla fondazione.

Ora io scorgo che queste piazze, le quali figuravano nelle spese diverse, vengono trasportate nella categoria riflettente il collegio *Carlo Alberto*. Sorse in me il dubbio che potesse ciò avvenire da che, d'ora in poi, gli individui che ne sono investiti dovessero goderle in collegio. Io non credo che tale sia il pensiero del signor ministro, perchè realmente, se ciò fosse, mi pare che non si eseguirebbe l'intera volontà del fondatore.

Pregherei pertanto il signor ministro a volermi dare qualche spiegazione al riguardo, per sapere se si faccia qualche cambiamento relativamente alle piazze Bricco.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Non è intendimento del Ministero di fare alcun cambiamento a quanto finora praticossi in seguito ed a tenore delle disposizioni testamentarie del teologo Bricco per il pagamento di questi posti, e per la libertà lasciata di poterli usufruire dentro o fuori del collegio. Quanto posso asserire si è che i tre posti fondati dal teologo Bricco sono ora occupati da tre giovani che convivono in collegio: ma, qualora per qualsiasi causa occorresse che qualcuno di questi giovani dovesse uscire dal collegio, oppure, cessando qualcuno di essi dall'usufruire di questi posti, ve ne dovesse subentrare un altro, senza dubbio che gli si metterebbe la condizione assoluta di dover convivere nel collegio per godere la pensione, perchè non dubito punto che sia anche intenzione dell'onorevole preopinante che, per quanto è possibile, sia bene che i giovani godano di questa pensione nel collegio, essendo questa disposizione profittevole ai giovani medesimi, perchè in esso, come diceva fin dall'altro giorno, hanno di molti vantaggi non solo materiali, ma anche morali e intellettuali, che difficilmente potrebbero trovare fuori. Ma torno a ripeterlo: siccome le condizioni di questa fondazione sono tali da lasciare la libertà ai giovani di vivere anche fuori del collegio ricevendo la pensione di lire 60, certamente questa pensione potrebbe essere loro corrisposta.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti la categoria 27.

(La Camera approva.)

Spese varie e casuali. — Categoria 28. *Sussidi alle scuole comunali ed a quelle preparatorie per maestri e per le maestre*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 99,444.

Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Ho chiesto la parola per sottoporre due osservazioni alla Camera ed al signor ministro della pubblica istruzione.

Ieri egli ha detto, ed a ragione, che da tre giorni si era posta alla prova la potenza dei suoi polmoni; quindi non è mia intenzione di eccitare un'altra questione, solamente farò due osservazioni, che non hanno che uno scopo avvenire; e perciò io non domanderò nemmeno una pronta risposta al signor ministro, ma questa risposta la aspetterò dai fatti, mancando i quali, sollevèrò la discussione nella votazione del bilancio dell'anno venturo.

Una delle osservazioni che intendo di fare riguarda il ministro dell'istruzione pubblica e quello di grazia e giustizia; l'altra riguarda esclusivamente il ministro della pubblica istruzione.

Quanto alla prima, accenno ad un fatto al quale da alcuni anni assiste sdegnato il paese. Intendo parlare dei collegi-convitti di ragazzi in alcune diocesi, eretti con fondi provenienti da lasciti dei nostri maggiori e dalle largizioni del Go-

verno per altro oggetto, ed ora arbitrariamente stornati dalla loro destinazione. Coi fondi che formano il patrimonio dei seminari, noi vediamo da qualche tempo che in alcune diocesi s'istituiscono dei collegi-convitti, nei quali con tenuissima retribuzione si accettano alunni di 5 a 6 anni.

A me pare che quei fondi lasciati ai seminari debbano impiegarsi per procacciare una facile ed economica istruzione a quei giovani che sentono vocazione per la carriera clericale, e non già per voler loro istillare una falsa vocazione accaparrando colla economia i genitori: forzare le vocazioni coll'allettamento del guadagno, è opera anti-cristiana ed anti-civile.

In alcuni di questi collegi fatti coi fondi dei seminari, per attirare la gioventù, vi sono dei convitti in cui si dà la pensione ad un prezzo più tenue assai di quello che ragionevolmente si dovrebbe esigere, ove dal convitto medesimo si dovesse far fronte alle spese.

Ed in questo sistema adottato da alcuni vescovi, io non posso scorgere un mandato del clericato; veggio trapelare invece la politica degli uomini clericali. *L'ite et docete* non può applicarsi che al principio religioso. Sta benissimo che i vescovi vogliano avere ingerenza negli studi ecclesiastici, ma in quanto agli altri studi puramente civili, non intendo qual mandato possano pretestare. Si dirà: sono cittadini come tanti altri: lo ammetto, ma si svincolino dalla soggezione estera, e come cittadini stabiliscano pure dei collegi, e col loro denaro. A questo modo intendo la libertà d'insegnamento cotanto patrocinata dall'onorevole Berti, ma in nome di questa libertà non si venga a sostenere che di lasciti fatti ad un oggetto, si usi per fare una concorrenza politica al Governo ed ai comuni.

Quindi a me pare che, se occorrono leggi per frenare tale abuso, sia debito, tanto del ministro di grazia e giustizia, quanto di quello dell'istruzione pubblica, di provocare tali provvedimenti che valgano ad assicurare i lasciti, affinché non si possano stornare dalla loro destinazione per servirsene come d'un'arma contro il potere civile.

Nei tempi andati, nei tempi della barbarie, il sacerdozio ha prestato un nobile ufficio, incaricandosi di conservare i libri e l'istruzione anche meramente civile. Ma quando la società civile, conscia del suo dovere, ha rivendicato questo suo diritto e questo suo dovere, quello cioè della civile istruzione, allora diventa un intruso chiunque vuole arrogarsi un tale mandato.

Passo ora all'altra questione che intendo sottoporre alla Camera ed al signor ministro, e che non tende a giudicare il già fatto, ma tende a provvedere al da farsi.

Io con piacere mi rivolgo al ministro attuale dell'istruzione pubblica, che ho sentito accagionato (cosa più nuova che rara) d'aver agito, e non di aver sonnecchiato, come hanno fatto i suoi predecessori, che ci occorre soventi volte di dover combattere.

Io quindi propongo una cosa interessantissima a farsi nella pubblica istruzione, la quale certamente troverà eco presso i padri di famiglia di tutto lo Stato; e qui accenno agli esami del magistero.

Io credo che, se si possono addurre ragioni per mantenere, nella capitale e nei grandi centri, delle Università, desumendole da ciò che per tal modo si possono avere a meno prezzo e più distinti professori, non vi ha ragione alcuna che valga a sostenere l'uso d'obbligare i giovanetti a doversi dalle provincie recare alle sedi universitarie per subire gli esami del magistero; giacchè sono gravissimi gli inconvenienti che si incontrano nel dover mandare la gioventù alla capitale o ne-

gli altri centri dove esiste una Università a prendervi l'esame di magistero.

Quando un padre si dispone a mandare il proprio figlio per percorrere i corsi universitari, prende tutte le necessarie misure per accompagnarlo coll'occhio paterno; e spesso noi vediamo, appunto perchè il principio (chechè ne dicano coloro che rimpiangono il passato) dell'amore alla famiglia va estendendosi, i parenti abbandonare le proprie dimore, ed i propri interessi, per assistere i loro figli mentre attendono agli studi universitari. Ma questo non può avvenire in occasione degli esami di magistero, mentre allora appunto è più pericolosa la condizione dei giovani, lasciati nuovi ed a sè stessi alle divagazioni ed ai pericoli di una grande città ad essa nuova e nuovi.

Infatti quando vengono per rimanere stabilmente in una grande città, si ha campo a predisporvi l'animo loro; quando invece vengono per pochi giorni, o per pochi mesi, e per la prima volta a prendere l'esame del magistero, e che più alacere deve essere il lavoro, è egli senza pericolo la posizione di questi giovani?

La Camera comprenderà di leggeri l'incomodo e le gravi spese cui si sottopongono i parenti per accompagnare e venire a prendere il figlio alla capitale, e per tutte le altre spese a cui vanno incontro.

Spesso mi occorre sentire padri di famiglia parlare di questa cosa, e lagnarsi delle spese gravissime, e dei pericoli cui vanno incontro i loro figli, e per soprammarchato dell'incertezza sull'esito dell'esame.

Quindi a me pare che il principio di libertà, il quale prescrive che non si debbano obbligare i cittadini ad incomodi, imponga di portare agli amministrati tutto il bene dell'amministrazione.

Tutti comprendono come i paesi più liberi portino perfino l'amministrazione della giustizia nei singoli centri secondari, ed adottino insomma questa decentralizzazione che è richiesta dai principii di libertà.

Ora io non intendo perchè si debba mantenere anche questa centralizzazione per quest'oggetto; io credo che gli esami possano darsi egualmente da professori dell'Università mandati in alcuni centri delle provincie, anzichè alla sola Università; parmi che questo sia anzi un mezzo più sicuro per ottenere un vero effetto, una vera libertà di esame in quanto che nessuno conosce gli esaminatori, essi giungono e danno gli esami senza riguardo alcuno di persone.

L'unica cosa che mi si osserverà si è che il Governo andrebbe incontro ad una spesa nel dover far viaggiare queste Commissioni universitarie.

Ma a questo riguardo io osservo che si potrebbe in qualche modo provvedere col porre ciò a carico degli esaminati medesimi. Il Ministero non dovrebbe mettere l'obbligo di prendere l'esame più in una provincia che in un'altra; e chi lo desidera dovrebbe essere autorizzato a venire alla capitale. Ma quando in una data provincia vi sia un tal numero di studenti che domandino che un esame vi sia dato, se il Governo loro lo conceda, farà buona cosa; nè vi sarà alcun inconveniente quando ciò annunziando alle popolazioni, esso dirà: si darà l'esame a comodità di questa gioventù, ma il prezzo che costa per l'invio di questi professori verrà messo a carico degli esaminati; questa spesa non sarebbe un onere, ma deriverebbe dalla volontà dei giovani stessi.

Io credo che si potrebbe fare ciò anche senza una legge, ma, fosse anche il caso di una legge, la materia è tanto grave che meriterebbe di occupare il Parlamento.

E qui mi affretterò a rispondere ad un'osservazione che mi

si potrebbe fare, che cioè quelli che non si trovano nei centri dove vi sono le Università, mancano dei mezzi di prepararsi agli esami mercè le ripetizioni. A questo riguardo io osservo che le ripetizioni sono utili, qualora si fanno come doppio insegnamento in tutto il corso dell'anno; ma, quanto a quelle che si danno ai giovani onde prepararli agli esami, le credo un gran male per l'istruzione medesima, perchè queste ripetizioni non sono già fatte per istruire i giovani, ma solo per porli in grado di presentarsi agli esami in quei dati giorni. Io credo che avremmo garanzie maggiori riguardo all'istruzione, qualora i giovani, mancando di questo mezzo secondario per prepararsi agli esami li prevedessero alla lontana, preparandosi essi stessi a subirli con una vera ed efficace istruzione e non con quella effimera che nasce dal prepararsi ai medesimi mercè ripetitori le cui lezioni le più volte non s'aggirano che su quei punti su cui sanno cadere più facili le interrogazioni dei professori.

Io quindi nutro fiducia che il signor ministro della pubblica istruzione vorrà portare le sue indagini su questa grave materia, e che, ove egli divida il pensiero che io sono venuto brevemente esponendo, pensiero che sta così vivamente a cuore di tutti i padri di famiglia, e divida pure meco la giustizia delle ragioni che da me fin qui furono addotte, vorrà provvedere in questa materia se pure vi può provvedere senza una legge, ed ho speranza che, ove si formi in lui quella convinzione che ha predominato me nel muovere quest'interpellanza, presenterà una legge in proposito; ripeto poi ancora, che sono tante le lagnanze che corrono in tutte le provincie, che in un modo o nell'altro si debbe provvedere a questo riguardo.

Nè sull'una nè sull'altra delle fatte osservazioni io non dimando nè aspetto risposta, perchè troverei inopportuna in oggi una discussione. Spero che il ministro saprà rispondermi coi fatti; se questi non avvenissero, nella discussione del prossimo bilancio chiamerò nuovamente l'attenzione della Camera su questo punto, e promuoverò il suo giudizio.

DEMARIA, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Lo pregherei di non impegnarsi in lunghe osservazioni, perchè si tratta di una questione relativa ad una categoria già votata.

DEMARIA, relatore. Non è che per fare una brevissima osservazione all'onorevole Mellana, ai voti del quale mi associo, onde gli esami di magistero tornino, il più che sia possibile, comodi agli studenti delle provincie.

L'osservazione che io voglio fare è questa, che la Commissione del bilancio ebbe già a secondare una proposta del signor ministro a soddisfazione di questo veto, imperocchè alla categoria 17 venne precisamente chiesto l'aumento della somma di 1500 lire, per porre in grado il Ministero di inviare nelle provincie esaminatori per dare gli esami di magistero. Questa proposta del signor ministro venne accolta dalla Commissione e sancita dalla Camera...

MELLANA. Lo so, ma saranno impiegate come pel passato per la sola Savoia.

DEMARIA, relatore... dimodochè il deputato Mellana può essere persuaso che il ministro, che già faceva questa proposta, quando ne apparisca maggiore bisogno, procurerà che i luoghi degli esami di magistero si moltiplichino ancora nelle provincie più che non lo sono attualmente.

PRESIDENTE. Ora pongo ai voti la categoria 28, *Sussidi alle scuole comunali ed a quelle preparatorie per maestri e per le maestre, portata dalla Commissione alla somma di lire 99,844.*

(È approvata.)

(Sono indi approvate le seguenti:)

Categoria 29. *Sussidi ai maestri e alle maestre povere, lire 10,000.*

Categoria 30. *Stampa per la statistica dell'istruzione pubblica, lire 1000.*

Categoria 31. *Riparazioni ordinarie e miglioramenti agli edifici universitari e stabilimenti scientifici dipendenti; illuminazione ed assicurazione dagli incendi, e provviste di mobili, lire 16,720.*

Categoria 32. *Spese diverse, lire 14,591 88.*

Categoria 33. *Assegnamenti d'aspettativa, lire 15,850.*

Categoria 34. *Casuali, lire 24,500.*

Categoria 35. *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, lire 15,889 80.*

Categoria 36. *Formazione di libri di testo, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 3000.*

PONZIGLIONE. Sono lietissimo che la prima volta che mi è dato di parlare in questo onorevole consesso sia appunto in occasione del bilancio della pubblica istruzione.

Io adopererò poche ma coscienziose parole per spiegare quale sia il mio modo di vedere, quale la mia opinione intorno alla categoria in discussione.

Il signor ministro della pubblica istruzione domanda l'assegno di lire 3000 per sopperire alle spese richieste dalla formazione di nuovi libri di testo. Io dirò francamente, io avrei amato assai meglio che il signor ministro, a vece di riprodurla, avesse recisamente cancellata dal bilancio questa categoria, perchè tengo fermo avviso che i libri di testo, nelle scuole secondarie, sieno forse già troppi. Qualora tuttavia alcuno ne manchi di questi libri, si proceda colla massima cautela nell'adottarne dei nuovi, sia perchè la molta erudizione e moralità che si ricerca in tali opere altamente lo vuole, sia anche per risparmiare una maggiore spesa a padri di famiglia.

Nè credo doversi aggravare perciò il bilancio. Io propongo che il signor ministro si procuri le somme necessarie per gratificare gli autori, imponendo una tassa allo stampatore che pubblica il libro. Il guadagno sicuro che ricavano i tipografi dalla vendita dei libri scolastici, li persuaderà molto agevolmente a dare queste gratificazioni agli autori.

Del resto, la mia proposta non è cosa nuova. Io fui assicurato che non altrimenti si provvedesse già a questa bisogna in un'epoca dalla presente non molto discosta. E qui mi sia concesso di notare che a quel tempo era meno aggravato il bilancio della pubblica istruzione, e non si udivano lagnanze di illeciti e turpi guadagni fatti sui libri di scuola.

Ove, dunque, stretta necessità degli studi domandi nuovi libri di testo, io fo voto perchè la spesa che occorrerà per medesimi, non sia più a carico del pubblico erario.

Invito quindi la Camera a sopprimere la categoria 36 di questo bilancio.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Mi spiace che per la prima volta che ho l'onore di rispondere all'onorevole preopinante, debbo riconoscerlo in completa contraddizione tra l'opinione da lui espressa riguardo al modo migliore di procurare libri di testo alla gioventù studiosa e la conclusione del suo discorso.

Egli dice che il sistema migliore sia quello di dare una specie di premio o di gratificazione a quegli autori i quali facessero libri degni di essere approvati e messi fra le mani dei giovani, oppure venissero scelti dal ministro medesimo a quest'uopo, e poi vuole che si sopprima questa categoria. Ora io domando con qual mezzo il ministro dovrà dare queste gratificazioni. L'onorevole preopinante non vorrà essere

talmente rigoroso da imporlo sullo stipendio del ministro medesimo.

È dunque giuocoforza di lasciare una somma qualsiasi nella categoria per dare queste gratificazioni, come ben si è apposto l'onorevole preopinante, imperocchè l'intendimento del ministro si è appunto di attenersi a questo sistema, il quale è già stato applicato, e che consiste nell'incaricare persone dotte e capaci, designate dall'opinione pubblica come atte a compilare e comporre certi libri, e poi retribuirle con un competente premio, e contribuire alla stampa dell'opera sulla quale poi, secondo l'importanza di essa, si potrà stabilire una specie di onere a carico dello stampatore; oppure, ed è questo ciò che io prediligo, imporre a questo una diminuzione tale di prezzo che possa andare a giovamento della gioventù studiosa, senza però dare ad esso alcun privilegio, e lasciando che qualsiasi stampatore possa riprodurre il libro. Così quello stampatore che verrebbe scelto dal Ministero perchè presenterebbe maggiori guarentigie di esattezza e di puntualità nel disimpegno de' propri doveri, avrebbe l'obbligo di produrre quell'edizione senza avere il privilegio di essere egli esclusivamente lo stampatore e il venditore di questi libri. Il modo migliore per combattere il monopolio riguardo al valore dei libri credo sia questo, e fu già applicato relativamente ad alcune opere che vennero recentemente stampate. Da ciò ben può scorgere l'onorevole preopinante che il sistema che egli giudica il migliore, è per mia buona ventura appunto quello che venne adottato dal Ministero; ma, se mi fossero tolti i fondi, sarebbe impossibile al certo che io lo potessi eseguire. Ond'è che, ben considerando come la sua conclusione sia per lo meno illogica, vorrà, ne ho fiducia, ristabilire l'accordo tra la sua conclusione e le sue premesse.

In quanto poi alla somma portata in questa categoria indipendentemente anche da qualsiasi sistema a cui volesse attenersi il ministro, o che il Parlamento volesse seguire, questa mi è resa necessaria per impegni presi dai ministri che mi precedettero. Siccome l'onorevole preopinante non apparteneva nelle Sessioni anteriori alla Camera, non si soverrà di quanto si disse già nella discussione dei bilanci antecedenti relativamente a questa categoria, che cioè queste 5000 lire occorrevano per soddisfare a parecchi obblighi. Avrassi a pagare un compendio di geometria pratica giudicato tanto necessario per gli allievi maestri, il quale si diede ad un concorso che deve scadere con tutto giugno del presente anno.

In secondo luogo essa servirà per pagare una parte della spesa di una grammatica sanscrita che era in corso di stampa e della quale è già uscita una puntata. In terzo luogo essendosi data la commissione di una grammatica latina, la quale sarà, se non erro, ultimata in quest'anno, bisognerà corrispondere all'autore anche un premio di gratificazione. Aggiungo ancora che si è già stampata una antologia tanto latina che italiana, per la quale si richieggono parimente alcune spese, quantunque sieno eccettuate quelle di stampa, perchè essa è fatta a rischio e pericolo della Stamperia Reale, e il prezzo ne fu ridotta al *minimum*, di modo che ben difficilmente potrà essere riprodotta da altri librai, appunto perchè l'editore ha compreso che il vero modo di mantenere il monopolio della sua edizione era quello di stabilire tosto un prezzo assai modico, onde far sì che gli altri tipografi non avessero interesse a riprodurla.

È adunque chiaro che queste tre mila lire, portate nella categoria della formazione di libri di testo, si trova al giorno d'oggi già interamente impegnata per accordi fatti antecedentemente al ministro attuale; di modo che, se egli proponesse di toglierle anche per l'avvenire, metterebbe il Governo nella

circostanza di non poter far fronte ad impegni precedentemente presi d'accordo col Parlamento.

PONZIGLIONE. Se la categoria è già impegnata, allora non è più questione di discutere, ma io dico che per l'avvenire si potrebbe benissimo far fronte alla spesa di questi libri di testo imponendo una tassa allo stampatore, senza caricarne il bilancio dell'istruzione pubblica.

DEMARIA, relatore. La proposta dell'onorevole Ponziglione era già stata attuata dalla Commissione del bilancio or son due anni, perchè risultava allora che la somma accordata per compilazione di libri di testo, dietro domanda di un nostro collega, l'onorevole Farini, quando era ministro dell'istruzione pubblica, non era stata spesa; ma in quest'anno vendendola riprodotta, la Commissione del bilancio l'accolse di buon grado perchè realizzava le sue idee in fatto di libri di testo, ossia le due condizioni che essa crede necessarie in questi libri, la bontà della compilazione e la tenuità del prezzo. Ora, per assicurare la bontà della compilazione e conciliarla con la tenuità del prezzo, nulla di meglio che rivendicare la proprietà di questi libri allo Stato, onde l'autore non possa, giovandosi della medesima, mantenerli per avventura a troppo alto prezzo; nulla di meglio che imporre allo stampatore, che primo ottiene il manoscritto, un prezzo tenue, e lasciare nello stesso tempo tutta la libertà agli altri di riprodurlo.

Questa libertà di riproduzione è voto espresso nella relazione della Commissione, ed io sono lieto che il signor ministro colle sue spiegazioni abbia dimostrato di accettarlo, abbia cioè dichiarato che non intende che la stampa dei libri di testo sia una proprietà esclusiva dello stampatore che primo la fa, ma vuole che tutti i librai dello Stato abbiano la pienissima libertà di riprodurli.

La Commissione prende atto di questa dichiarazione del ministro, perchè realizza uno dei voti espressi nella sua relazione, e provvede ad una disposizione di cui ha bisogno assai la nostra pubblica istruzione. Poichè dei libri di testo non bastano quelli che la Commissione ebbe sott'occhio in un documento comunicato dal signor ministro, ed i quali impegnarono già, come risulta dalle date spiegazioni, interamente la somma per quest'anno, ma ne abbisognano molti per altri rami, i quali perciò si dovranno procurare col continuare nel bilancio lo stanziamento di una somma in questa categoria, io credo fin d'ora che non si potrà, nemmeno in avvenire accogliere la proposta dell'onorevole Ponziglione, di togliere onninamente dal bilancio la categoria che ha per scopo di procurare eccellenti libri di testo ed a buon mercato.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Robecchi.

ROBECCHI. Siccome io non volevo dire altro, se non che la proposta dell'onorevole Ponziglione, a parer mio, non avrebbe altro scopo che di aggiungere al prurito naturale che hanno gli stampatori un pretesto onde giustificarlo; e siccome le ragioni che io volevo addurre a questo riguardo furono già espresse dall'onorevole relatore, io mi astengo dal parlare.

BORBELLA. Io voto per questa categoria, e desidererei anzi che fosse aumentata; ma siccome la condizione delle nostre finanze non lo comporta, così io mi limito a votarla.

Però, in via accademica, farò alcune osservazioni sul modo in cui è distribuita questa somma. A parer mio, uno tra i principali motivi per cui abbiamo libri di testo forse non troppo perfetti sta in queste due condizioni, cioè nella brevità del tempo in cui debbono essere compilati e nel sottilissimo premio che è dato a chi vince il concorso.

Io credo che, se il signor ministro dell'istruzione pubblica

volesse solo anno per anno, oppure di due in due anni, pubblicare un concorso per un dato libro di testo, e che poi fosse fissato un premio di due o tre mila lire, ciò darebbe tempo ai concorrenti di compilare con molto maggiore accuratezza quel libro di testo, ed avrebbero una speranza di un maggiore compenso ai loro lavori. Invece, come ci ha detto lo stesso signor ministro, questa somma è già ipotecata per quest'anno, credo per tre libri di testo, una grammatica latina, la grammatica di sanscrito ed un altro di cui non mi ricordo...

DEMARIA, relatore. Un compendio di storia patria.

BORELLA. Quale sarà il premio? 900 o 1000 lire ad autori che avranno impiegato parecchi anni a compiere questi libri; voi vedete che è un meschino compenso. In altri paesi i libri di testo sono pagati molto di più. Io dico per altro che non voglio aumentare la categoria, visto la deficienza del nostro erario: ma ritengo che, impiegando diversamente questa somma, si potrebbero avere con lo stesso fondo libri di testo migliori, più perfetti e meglio compilati.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Osservo essere cosa ormai constatata che generalmente i concorsi vanno falliti, mentre ben pochi sono quelli i quali presentano tali lavori, e rarissimamente succede che fra questi lavori presentati ve ne sia uno che adempia a tutte le condizioni prescritte nel programma. Già la società d'istruzione dava, alcuni anni fa, nobile esempio a questo riguardo, pubblicando un concorso per un compendio dei diritti e dei doveri cittadini fondati sul nostro Statuto, ed ha ripetuto questo concorso parecchi anni; ma, se non erro, sempre infruttuosamente, ed almeno non si presentò mai un manoscritto che sembrasse soddisfare alle condizioni del programma. Così pure altri concorsi si aprirono, e sempre infruttuosamente; uno ultimamente se ne propose per un manuale di geometria pratica per gli allievi di questa scienza; questo concorso, come dissi poco fa, doveva scadere in fin di giugno di quest'anno, ma finora non si ha veramente guari sentore che i concorrenti siano molti, e che si possa scegliere fra questi il libro che più convenga agli allievi.

Certo che il mezzo per attivarlo sarebbe quello di stabilire dei premi cospicui che allettassero le persone distinte e profonde in questi studi, che trovassero il loro corrispettivo ad impiegare il tempo in tali opere.

CAVOUR G. Domando la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Non avendo fondi sufficienti per aprire un concorso efficace, il Ministero è dunque tenuto di ricorrere alle persone che crede più competenti, servendosi anche dei mezzi onorifici che sono a sua disposizione, onde poter compensare il difetto di numerario nel retribuirla convenientemente.

Oltre ai libri che vennero accennati e sui quali si è già preso un impegno, mi sovvengo che un impegno simile esiste pure per far compilare una storia italiana, la quale debbe servire per i giovani delle scuole elementari superiori, ed anche per le scuole secondarie. Quest'opera fu commessa a persona assai distinta nell'insegnamento, la quale se ne occupa già con molta alacrità, sicchè si spera di vederla compiuta in breve tempo.

Certamente, se si volesse compensare il tempo che s'impiega da queste persone, avuto riguardo al loro ingegno ed alla posizione loro, si richiederebbe una somma considerevole; ma per buona fortuna le persone più distinte nell'insegnamento comprendono anch'esse che bisogna far qualche cosa in pro di esso, e prestano volentieri una parte del loro tempo e delle loro fatiche per migliorare sempre più i libri di testo.

Mi era dimenticato di rispondere ad una allusione fatta dall'onorevole deputato Ponziglione riguardo al sistema che si praticava per lo passato, e che egli disse, riguardo ai testi, assai migliore.

Egli tuttavia tralasciò questa circostanza, che, secondo esso, appunto si usava di dare agli autori dei libri di testo il diritto di riscuotere un premio di alcuni centesimi sopra ogni copia venduta. E di qui cominciò veramente il male. La radice del vizio tanto lamentato dai padri di famiglia, proviene da quella concessione fatta dal Magistrato della Riforma, certamente con buonissima intenzione, per esonerare il bilancio di certe spese, per non essere tenuti a dare una gratificazione agli autori di questi libri, non prevedendone forse le conseguenze. Ma veramente l'allettamento a questo guadagno, il quale poi crebbe e si rese anche disdicevole, provenne da simile concessione fatta con un decreto di quel magistrato, mediante il quale i compilatori dei libri di testo potevano andare d'accordo coi librai e ricavare qualche centesimo per ogni copia. Ora si è creduto di dover togliere questa concessione, la quale, se non immorale in se stessa, può condurre alla immoralità e dar luogo a tutte quelle lagnanze che lamentava l'onorevole preopinante. Ho fiducia che il sistema ora attuato sia purgato di questi vizi e corrisponda e alla moralità e al buon prezzo ed alla istruzione degli allievi.

CAVOUR G. Io credo che l'importanza d'avere buoni libri di testo elementari sia grandissima, e per conseguenza voterò con piacere questa categoria, e sarei disposto anche a votarne l'ampliamento in caso di bisogno. Credo però sia necessario, dopo la discussione avvenuta, di chiarire bene alcune idee, tanto più che mi è sembrato di scorgere qualche contraddizione nei diversi voti che sono stati espressi dai diversi oratori che mi hanno preceduto. Io concordo pienamente coll'onorevole ministro nel credere che per i libri di testo non sia poi sempre il caso di fidarsi dei concorsi. Sappiamo per lunga esperienza che ai concorsi generalmente si presentano dei principianti che vogliono farsi conoscere: e questo ha per effetto naturale che sovente si mettono avanti teoriche, le quali hanno ancora bisogno di essere discusse; che non sono ancora entrate pienamente nella scienza; che si discutono bensì nelle accademie per sapere se dovranno prendere posto o no fra le dottrine accettate dai dotti. Ora i principianti, per amore di novità, mettono innanzi queste dottrine. Ma nei libri di testo che imponiamo (perchè bisogna ritenere che si parla qui di testi obbligatori per le scuole) non bisogna fare esperienze, ma sviluppare principii che siano già sanzionati dall'uso dei dotti. Io credo quindi che, senza fare una regola assoluta, sia meglio, per quanto si può, cercar di avere i testi dai professori già maturi e provati i quali, avendo già, nelle scuole che fanno, riconosciuto quali sieno i migliori mezzi di farsi intendere dalla gioventù, sanno, come si suol dire, spezzare il pane del sapere in modo più facile. Per conseguenza io emetto il voto che, senza punto escludere i concorsi, il ministro scelga di preferenza gli uomini che sono provetti nell'insegnamento per la compilazione dei testi obbligatori.

Io credo poi che nel votare questa categoria sia opportuno esprimere il desiderio che ogni testo obbligatorio per tutte le scuole sia premiato con denaro della nazione, ma non possa più rimanere proprietà letteraria del suo autore. Sappiamo che ci furono in questa materia molti e gravi abusi; dopo quello che venne detto dall'onorevole ministro in proposito, io non aggiungo altro fuorchè si potrebbe scegliere uno dei due sistemi seguenti: o che la proprietà letteraria sia estinta subito, e che diventi un'opera di proprietà pubblica lasciando facoltà a qualunque libraio di riprodurla; ovvero si potrebbe

stabilire che lo Stato, che paga, si riservasse per un certo tempo la proprietà letteraria.

Io sono d'avviso che, in certi limiti angustissimi, questo secondo sistema darebbe forse un vantaggio, cioè, si potrebbe far quello che ha detto l'onorevole ministro o il relatore che sia. Infatti fu detto un momento fa che si potrebbe fare un contratto con un solo stampatore, ed animarlo a far l'edizione col massimo buon prezzo: ma io osservo che, per venire a trattative con uno stampatore, bisogna che il Governo abbia la proprietà letteraria, perchè altrimenti lo stampatore risponde che, se vuole stampare quel libro, non ha bisogno di alcuna autorizzazione.

Io credo per conseguenza che si potrebbe stabilire un termine (ma questo termine lo vorrei brevissimo, di sei mesi o di un anno al più), pendente il quale il Governo avesse la proprietà letteraria, ma non se ne servisse che per fare un'edizione al massimo buon mercato. Questa disposizione non sarebbe necessario che fosse stabilita in una legge, ma basterebbe che fosse introdotta in un regolamento di amministrazione pubblica. Si potrebbe stabilire che lo Stato, in virtù della sua proprietà letteraria, lasciasse una privativa ad uno stampatore per un tempo non maggiore di sei mesi o di un anno, purchè si obbligasse a dare questo libro ad un prezzo molto tenue; e questo si potrebbe ottenere, perchè, non essendovi concorrenza, vi sarebbe un compenso nel grande smercio che se ne farebbe.

Io mi limito ad esprimere questo voto, perchè non mi pare che sia il caso di fare una proposizione specifica.

PRESIDENTE. Il deputato Ponziglione ha la parola.

PONZIGLIONE. In risposta al signor ministro dell'istruzione pubblica, dirò che, se all'epoca del Magistrato della Riforma non si ebbero a lamentare gli inconvenienti ai quali io ho inteso di accennare, ciò, a parer mio, avvenne dacchè quel magistrato attentamente badava a prevenire quegli inconvenienti.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. La proposizione fatta dall'onorevole deputato Di Cavour collima perfettamente con quanto è stato stabilito riguardo ai libri di testo; di modo che si può dire che il suo voto sia stato esaudito prima che lo esprimesse, e sono ben lieto di averlo in tal modo prevenuto.

Dirò poi all'onorevole deputato Ponziglione che non ho voluto fare la censura del Magistrato della Riforma, che non è più. Ciò sarebbe tempo perduto; mi sembra neanche di essermi espresso in modo da destare il sospetto che io volessi accasarlo. Voglio anzi credere che il Magistrato della Riforma avrà fatto tutto quello che ha potuto per impedire che sorgessero abusi; ma non è men vero che egli dava agli autori o compilatori dei libri di testo la facoltà di riscuotere a proprio profitto qualche centesimo per ogni copia dei libri venduti, e che da questa facoltà derivarono gli abusi che l'onorevole preopinante lamentava. Questa è una cosa di fatto che non si può contestare, sulla quale non insisterò, perchè estranea al bilancio.

DELLA MOTTA. Mi permetterà il signor ministro che, in occasione che si parla di testi, io presenti qualche osservazione che egli potrà tenere a calcolo od in un altro bilancio o, meglio, nel progetto di legge che egli dovrà formulare circa l'istruzione universitaria. Vedo con somma soddisfazione nella relazione della Commissione due principii che credo tutti e due importantissimi. L'uno dell'utilità in generale dei libri di testo, quanto più l'insegnamento ha bisogno di essere positivo; l'altro del doversi alla formazione dei testi provvedere in modo che, anche dandosi il debito incoraggiamento a chi li

fa, rimanga però assolutamente disinteressata la loro vendita, riproduzione o continuazione in uso delle scuole.

Io, senza giudicare le autorità che furono, dirò che certo non era affatto scevro di inconvenienti l'uso di questi libri ufficiali con partecipazione di guadagno. Ma all'occasione appunto che si sono ammessi questi principii che credo savi, nell'interesse della scienza, del decoro e del buon effetto dell'istruzione superiore la più importante, io desidererei che il signor ministro volesse osservare se non ci fosse anche qualche cosa a fare rispetto ai testi delle scuole stesse dell'Università.

Io non sono partigiano dei mezzi assoluti e universali, e non credo che vi debbano essere testi per ogni parte di ramo scientifico, ed amo dar la sua parte allo sviluppo della scienza; ma credo anche che non si possa dire che senza testo proceda sempre bene tutto l'insegnamento superiore. Vi sono cose tanto positive, tanto elementari che non patiscono facilmente una variazione, o almeno non la possono patire sostanzialmente in un breve termine di anni, perchè la materia che ne forma il fondamento non muta.

I principii, e in generale le disposizioni del Codice, per esempio, non cambiano. Il diritto romano non è più mutabile perchè è cosa morta.

Cito questi esempi che potranno forse aver maggior valore nella parte di medicina e di altre scienze formulative in cui una importantissima parte delle cognizioni da acquistarsi dai giovani si aggira intorno a classificazioni di prodotti della natura, messi laboriosamente in ordine dalla scienza; sicchè prima di accogliere sviluppi e idee teoriche di sistemi di medica scienza, devono i giovani essere provvisti di molte nozioni positive o di fatto intorno a punti elementari che non possono cambiare.

Io credo in conseguenza che in ciascuna facoltà, almeno in parecchie classi, l'unione del testo all'insegnamento orale, provvede da un lato alla fermezza, positività e chiarezza degli elementi e delle nozioni positive, direi, immutabili che si devono somministrare ai giovani, e dall'altro non pregiudica allo sviluppo che può prendere la scienza nelle mani di un ingegno profondo che nelle sue lezioni sappia trar partito degli studi più recenti.

La stessa gioventù studiosa sente ora un difetto grave nella mancanza assoluta di testi, perchè è obbligata al lavoro materiale di ridurre giorno per giorno ciò che ha capito, e ciò che non ha capito, afferrando di volo dalla bocca dell'insegnante la sua dottrina; queste riduzioni spesso riescono difettose, venendo fatte da giovani che, essendo in principio dei loro studi, non possono a meno di avere idee incomplete su quelle materie; e ancora perchè la molteplicità dei corsi che i giovani devono seguire rende molto difficile il potere attendere a tutti con egual attenzione; spesso poi in tali compendi o redazioni vi sono lacune, se accade che il giovane o per malattia, o per altre cause, si assenti per un dato tempo dalla scuola.

Indico questi punti che sono i più evidenti, ai quali il sistema dei programmi nudi e semplici non supplisce abbastanza, ed anzi conferisce poco aiuto, perchè i programmi danno bensì l'indicazione di ciò che si tratterà in tutto il corso dell'anno dall'insegnante, ma in modo così vago e così poco svolto, che appena si può vedere quale sia per essere il filo conduttore nelle lezioni in generale.

Io dunque non faccio proposizioni, ma dirò soltanto che sono convinto che la formazione di libri di testo può aver luogo in certe parti senza pregiudizio dello sviluppo intellettuale e dei progressi che può fare la scienza; dico anzi che non sono

niente da disprezzare i vantaggi che l'unione dell'insegnamento scritto all'orale arreca; poichè in primo luogo chi fa i testi si approfondisce, senza dubbio, sempre più nelle materie e delinea il suo quadro anzitutto nella propria mente per formare il trattato; dico in secondo luogo che col testo il giovane può almeno avere un'idea, un filo a cui coordinare e riunire, per via di note che prende nella scuola, le altre cognizioni che vengono aggiunte dal professore nelle lezioni orali, e farsi idea precisa e sicura del suo debito al futuro esame. Dico infine che il pubblico, poichè siamo in tempi di pubblicità, comprende in tal modo i testi principali che si usano nell'Università, conosce quali siano le dottrine che vi si insegnano, conosce quali siano i doveri dei giovani, ed i padri di famiglia possono accertarsi che i loro figli compiono davvero al loro dovere di studio domestico e si fanno capaci di subire gli esami, provvedendosi di quella scienza di cui sono obbligati a rendere conto.

Io non prendo conclusione alcuna; io non entro a discutere le questioni che possono suscitarsi circa i diversi sistemi; io credo che il sistema antico non fosse perfetto; fu un tempo in cui si dettavano tutti i testi, ed è certo che si perdeva molto tempo; usando di libri stampati vi furono anche inconvenienti: pochi libri furono fatti con quella misura che dovevano avere in proporzione dell'importanza delle questioni che somministrava la materia, e del numero delle lezioni in cui si doveva svolgere.

Io però, prescindendo dall'entrare in particolarità accademiche, prego solo il signor ministro di voler accogliere queste mie osservazioni, nell'interesse puro della scienza e della gioventù studiosa, per farne oggetto delle sue meditazioni, quando sia il caso di provvedere a questa materia; ossia che egli creda provvedervi presto con semplici decreti, o di differire a determinarla nel progetto di legge per l'organizzazione dell'insegnamento universitario.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Se si riguarda il sistema dei testi, in quanto ha tratto alle scuole elementari, e a parecchi corsi delle scuole secondarie, l'opinione quasi unanime è che esso sia il migliore ed anzi sia ad un tempo necessario agli alunni nei primi passi che fanno nella carriera degli studi, e che serva anche di norma agli stessi professori ed ai maestri dei primi corsi delle scuole secondarie. Sopra questa parte mi compiaccio di vedere unanime l'intendimento di tutti coloro che presero la parola, perchè si conservino questi libri di testo per le scuole elementari e per diversi corsi delle scuole secondarie. Ma la questione cambia assai d'aspetto quando è portata sugli studi superiori universitari. E qui, come ben sa l'onorevole preopinante, le opinioni d'uomini distinti da una parte e dall'altra sono molto diverse; anche i fatti che si adducono urtano tra di loro, dimodochè io reputo che la questione non possa dirsi interamente definita. È certo che, dopo una lunga esperienza che si è fatta, nel sistema dei testi si sono trovati molti gravi inconvenienti, perchè i giovani meno diligenti, meno assidui si limitavano unicamente a studiare quel ristretto, e non tendevano colla loro mente, col loro ingegno ad andare una linea al di là; studiavano materialmente quel testo, persuasi che gli esaminatori non si sarebbero estesi al di là del medesimo; e ben cel sappiamo noi, che abbiamo fatto i nostri studi seguendo quel sistema, quanto poco numerosi fossero i professori i quali dopo una carriera di 15 o 20 anni facessero una domanda diversa da quella che avevano fatto il primo anno del loro insegnamento. Questo sistema adunque non scuote le facoltà intellettuali del giovane, non lo mette nella condizione di doverle esercitare, non lo costringe a meditare sui diversi punti che si insegnano, cercando

la forma e l'espressione più confacente per tradurre il pensiero del professore, nè a fare delle ricerche sopra altri libri, onde compilare una specie di testo da se stesso. Io reputo che quest'esercizio, il quale riesce ai giovani assai faticoso nei primi anni a quelli che vi si dedicano di buon animo reca rimarchevoli vantaggi, sia col render loro più facile l'acquistare cognizioni, sia facilitando loro la via per esprimere il proprio pensiero. Tuttavia anche con questo sistema si va incontro a dei difetti. Alcuni giovani meno diligenti trovano il modo di sfuggire le difficoltà, e di cavarsela anche copiando di qua e di là i testi altrui.

Difetti adunque ve ne sono in ambedue i sistemi; quelli del sistema dei testi sono provati gravissimi; quelli dei programmi non gli abbiamo ancora sufficientemente sperimentati; ed io certamente son d'avviso che si debba lasciar che passi un sufficiente numero di anni per vedere se l'esperienza è in favore o contro questo nuovo sistema, giacchè io non sono del parere di coloro che passano facilmente dall'uno all'altro sistema; il che sconvolge gli studi, devia la direzione degli spiriti dei giovani, e li mette nella necessità di ricominciare sempre nuovi lavori.

Lasciamo adunque che si compia il periodo necessario all'esperimento, e quando coll'andar degli anni si vedrà veramente che i difetti del sistema dei programmi sono superiori a quelli del testo, allora chi sarà all'amministrazione dell'istruzione pubblica provvederà coi testi o con altro metodo che si presenterà più conveniente. Ma per ora ciò sarebbe assai inopportuno, perchè l'esperienza che si eseguisce attualmente non è ancora compiuta; e prova ne sia che fra tutte le persone sperimentate nell'insegnamento si è discusso su questa materia, o più o meno le opinioni si bilanciano. Attendiamo adunque la risposta del tempo, ed allora vedremo quello che si dovrà fare definitivamente.

DELLA MOTTA. Ringrazio il signor ministro delle spiegazioni favoritemi; mi rinerisce solamente che egli voglia tutto dare all'esperienza, mentre io temo che l'esperienza non sarebbe senza grave danno di una generazione o di più generazioni di gioventù studiosa. Noi abbiamo già l'esperienza passata, la quale, ne convengo, ci dimostrò che v'erano degli inconvenienti circa il modo del fare i testi, e forse anche perchè allora si voleva estendere quel sistema a tutte le materie; ma però abbiamo anche da un altro lato una parte d'esperienza favorevole, in quanto che dalla nostra Università uscirono in grandissimo numero persone distinte e capaci in ogni genere di scienze. Abbiamo anzi avuto distintissime classi intiere, come sarebbero la classe della magistratura e quella degli esercenti le arti terapeutiche; e le quali classi furono anche nei paesi vicini assai stimate, perchè si componevano di persone che conoscevano profondamente la scienza. Forse non tanto numerosi furono quei genii i quali, sorpassando i comuni, si fecero autori di libri nuovi, di scoperte europee; però anche in questo genere noi potremo citare non pochi nomi di dotti che furono sempre molto stimati nel mondo colto. Del resto io credo che il principale scopo che deve avere l'Università, fondata e sostenuta col danaro della nazione, sia di provvedere a tutte le cospicue persone capaci di bene esercitarle. Ed appunto sotto questo aspetto credo che il Piemonte non abbia niente da invidiare agli altri paesi: e penso ciò appunto provenga da che gli studi sono sempre stati positivi, e la parte elementare non fu mai dimenticata nella nostra Università, e fu anzi curata con una sollecitudine che forse non ebbe eguale in altre Università che brillarono di molta luce. Quindi io, senza volere, come ho già detto, discutere qui ora nè punto nè poco sui sistemi d'insegnamento, mi limitava a

pregare il signor ministro di volere por mente a certi inconvenienti che si lamentano attualmente al proposito di cui discorro, e quindi vedere se non sia il caso di adottare un sistema medio, come sarebbe quello di fare in modo che ci siano libri di testo a cui i giovani possano ricorrere per acquistare quelle cognizioni positive che non si possono prendere alla scuola e portare a casa con chiarezza d'idee, con precisione di definizioni e di elenchi ben formati, lasciando poi che in quella parte in cui può essere più largo lo spazio allo spirito umano, vi supplisca l'insegnamento orale; nè ciò torrebbe che anche qualche scuola rimanesse senza libri di testo. Io ho fatte adesso queste osservazioni perchè non mi si offrija altra circostanza migliore; le ho fatte perchè credo sia usanza, discutendosi un bilancio, di mettere avanti, non solamente le idee di cifre, ma quelle della morale che riflettono l'andamento generale del servizio cui sono destinati i singoli bilanci.

E nel sollevare una quistione di gravissima importanza non altra mira ebbi che dell'interesse della scienza, intorno alla quale ben altra cosa è il suo sviluppo e progresso teorico ed altra cosa è la facile comunicazione dell'istruzione, di quell'istruzione positiva che è la necessità e il bene dello Stato. Io credo che il primo bene che lo Stato deve aspettarsi dalle Università è quello di avere buoni medici, buoni avvocati, insomma buoni esercenti in tutte le professioni. Ora la grande maggioranza dei giovani che si dedicano al servizio del pubblico nelle diverse cariche, non è composta già di quegli ingegni privilegiati fatti per dedicarsi e inoltrarsi nello studio delle più elevate dottrine, delle più astratte speculazioni, ma bensì di quelle menti men comprensive che hanno bisogno di essere guidate a conseguirle per essere fatte i depositari della scienza comune, onde applicarla poi alle ordinarie contingenze del vivere civile; ed è verità abbastanza conosciuta, che non è buona scienza, non ci sono buoni professionisti se non sono bene fondati sopra le basi di chiare nozioni rudimentali del sapere e appoggiati alle pratiche discipline positive, che formano in realtà anche il più saldo e sicuro appoggio delle speculazioni scientifiche più progressive ed elevate.

CAVOUR G. Non entrerò nella questione se siano preferibili i programmi od i testi; io ammetto che vi sono gravi ragioni da una parte e dall'altra, e che meglio conviene aspettare il giudizio dell'esperienza.

Ma, poichè è stata sollevata questa questione, chiamerò l'attenzione del Ministero sopra un abuso che va estendendosi specialmente in alcune scuole provinciali.

Alcuni professori, invece di svolgere come dovrebbero lo stabilito programma, trovano più comodo di dettare ai loro uditori una specie di testo da essi composto. Sarebbe più semplice lo stampare tale sunto. Il dettario è rientrare in un sistema che fu già abbandonato nella nostra Università per i gravissimi inconvenienti che vi andavano annessi, perchè un giovane che non avesse assistito ad una lezione, si trovava aver subito nel suo dettato una interruzione; d'altronde queste lezioni si scrivono male, ed anzi che dettare, è meglio stampare; non può sopra ciò cadere dubbio.

Io sono d'avviso che il metodo dei programmi stampati abbia molti vantaggi. Il maggiore di questi sta nell'obbligare il professore a dare ai suoi insegnamenti un largo sviluppo con quella ricchezza di idee, per la quale è stato adottato questo sistema. Ma, se si ricorre al dettato, tal vantaggio sparisce. Se poi si dovesse tollerare quest'abuso (che sento che va piuttosto estendendosi) di far perdere il tempo ai giovani nello scrivere sotto il dettato del professore, allora io crederei meglio dar loro un testo stampato, che servirà loro assai più che quaderni manoscritti.

Per conseguenza, senza entrare nella questione se siano meglio i testi ed i programmi, inviterò il signor ministro a provvedere che questo abuso nel dettare non acquisti maggiore estensione.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Se l'onorevole preopinante ha veramente informazioni per essere convinto che in alcune scuole delle provincie si usi il sistema di dettare interamente le lezioni, io non desidererei altro che di esserne fatto consapevole, e richiamare quei professori all'eseguimento dei regolamenti. Si usa nelle scuole di filosofia razionale e di storia di dare un piccolo sunto in principio della lezione, e questo sunto è dettato; ma non deve durare più di un quarto d'ora; questo sistema, che si usa anche altrove, è ben diverso da quello di dettare la lezione. Ma, se il maestro ne abusasse, e, invece di dettare un semplice sunto, dettasse l'intera lezione, allora trasgredirebbe ai regolamenti e sarebbe incumbenza dell'ispettore di richiamarlo al dovere.

Del resto, siccome vi può essere un controllo diretto dell'operato di questi professori; giacchè, prendendo questa disposizione, si è stabilito il modo di farla eseguire esattamente, non andrà guari che verrà conosciuto se le prescrizioni contenute nel nuovo regolamento siano eseguite puntualmente, oppure se siasi abusato; e coloro che avranno mancato naturalmente saranno richiamati in qualche modo al loro dovere.

Concordo poi coll'opinione dell'onorevole deputato Cavour, che, qualora i maestri per maggiore comodità volessero dettare le lezioni, questo sarebbe assai nocivo agli studenti, ma ciò non si può diré quando si tratta di un semplice sunto. Non vale la difficoltà fatta, che, se un giovane manca ad una o due lezioni se ne trova interrotto il corso; perchè in questi casi che succedono assai di frequente agli studenti dell'Università, questi ricorrono ai loro compagni e copiano il sunto da essi fatto; nè possono dispensarsene, poichè bisogna che in qualche modo ristabiliscano l'anello che unisce la lezione ultima che hanno udita colla prima che saranno in grado di ascoltare dopo la loro assenza dalla scuola.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 36.

(È approvata.)

Categoria 37. *Adattamento di locali nell'istituto tecnico di Torino*, proposta dal Ministero ed alla Commissione in lire 6000.

(È approvata.)

Categoria 38. *Opere e mobili per l'Università di Genova*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 9172.

(È approvata.)

Categoria 39. *Adattamento e riparazioni straordinarie di fabbriche dei collegi nazionali e reali*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 7000.

Il signor ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Debbo mal mio grado chiedere un aumento sopra l'ultima categoria delle spese straordinarie, fissata dalla Commissione in lire 7000, e che proporrei fosse portata a lire 13,108 45. Questa spesa, come si vede dalla sua intitolazione, è stanziata per l'adattamento di fabbriche dei collegi nazionali e reali; ma realmente non deve servire ad altro che alla riparazione urgentissima del fabbricato del collegio nazionale di Genova. Nel collegio nazionale di Genova, alcuni anni sono fu costruito un braccio di fabbrica, il quale costò una somma di qualche riguardo; ma sventuratamente, per difetto probabilmente di costruzione, appena fu ultimato, precipitò il tetto; di modo che commosse assai il soffitto che vi era sotto, e ne avvenne che questo fu dichiarato pericolante, ed è perciò necessario di cambiarlo.

Diffatti, quantunque l'edificio sia ultimato da due anni, tut-

tavia non potè mai venir occupato dagli alunni del collegio nazionale, e si dovette prendere ad imprestito una parte del fabbricato dell'Università, cosicchè alcuni degli insegnamenti universitari hanno dovuto ritirarsi e restringere i propri locali con grave danno dell'istruzione.

Ad esempio, l'insegnamento di architettura e disegno ha dovuto ritirarsi in una piccola Camera, dove non vi è posto che per 12 o 14 giovani, mentre quelli che attendono a quello studio sono in numero di 114.

Ora si è riparato a ciò provvisoriamente, destinando la grande aula dell'Università per questa scuola di disegno; ma simile provvedimento non può essere che provvisorio, giacchè l'aula deve servire per altri usi, oltrechè costerebbe anche molto il mantenervi questa scuola, particolarmente nell'inverno per la difficoltà di scaldarla. Adunque bisogna che il nuovo braccio di fabbrica del collegio sia messo in grado di essere abitato senza pericolo dei giovani. Si è fatta fare una perizia in prima dall'architetto demaniale di Torino e poi da quello di Genova.

Ne risultarono due progetti: il primo fu quello dell'architetto demaniale di Torino, perchè primo vi fu mandato in fretta per riconoscere lo stato delle cose.

Egli presentava un progetto di massima, il quale richiedeva la spesa di 7000 lire, che fu quella dapprima chiesta in bilancio; ma in seguito si delegò l'architetto demaniale di Genova, che si trovava sul luogo, per esaminare meglio il progetto; ed egli, in un progetto, chiamato di dettaglio e per casellari, che ho qui sott'occhio, dimostrò la necessità della spesa di lire 13,108 45.

Allora si mandarono entrambi i progetti al Consiglio permanente, il quale, respinto il primo come insufficiente, adottò il progetto dell'architetto Galimberti, che porta la somma di lire 13,108 45.

È quindi giocoforza stanziare questa somma, se si vuol ristorare questo soffitto e questo pavimento, onde rendere quel locale abitabile. Così, oltre al vantaggio di alloggiare tutti i giovani del collegio nazionale di Genova, il cui numero cresce ogni anno, si ristabilirebbero nelle loro sedi le scuole di chimica e di disegno in quella Università.

Prego quindi la Camera a voler votare la categoria 29 nella somma di lire 13,108 45.

DEMARIA, relatore. La Commissione, trovando alla categoria 19 delle variazioni al bilancio chiesta dal Ministero una somma per spese tra le quali era pure notato un lavoro straordinario da farsi al collegio nazionale di Genova, stimava più regulate separare le spese contemplate in quella categoria in due classi, una di *spese ordinarie*, l'altra di *spese straordinarie*.

Credette perciò che delle lire 56,388 non si dovesse stanziare nella categoria 19 che la parte destinata alle spese ordinarie. Nelle spese straordinarie vi è compresa la somma destinata al collegio nazionale di Genova, indicata alla pagina delle variazioni, ove è detto che l'aumento dalle cinque mila alle ventimila lire, votate per la categoria del materiale dei collegi negli anni antecedenti, era destinato per le maggiori esigenze del collegio nazionale di Genova, nel quale debbonsi eseguire lavori che sono stimati lire 13,108.

La Commissione giudicò che per l'anno corrente queste spese straordinarie, tra le quali quella del collegio di Genova, si dovevano trasferire in apposita categoria straordinaria.

Quindi propose al voto della Camera, che l'accolse, la somma di lire 19,637 per le spese ordinarie, ed ora, per le straordinarie occorrenti pel collegio nazionale di Genova, la somma che il signor ministro aveva indicato in lire 7000, sebbene

dicesse già nelle *variazioni* che il progetto esigea più di lire 13,000.

La Commissione suppose che per quest'anno, delle 13,000 lire chieste dal progetto non se ne volessero spendere che 7000, e su questo avendo invitato il signor ministro a dichiarare quale somma stimasse che si dovesse collocare nella categoria destinata per le spese straordinarie, esso diede per risposta che si avesse a stanziare la somma di lire 7000.

Ora il signor ministro ci viene a dire che quella somma non sopperisce ai bisogni delle spese straordinarie che si sono verificate nel collegio di Genova. Le ragioni sulle quali il signor ministro appoggia la sua proposta vennero da lui sviluppate e la Camera potrà apprezzare fino a qual punto debba accoglierla.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. La ragione per cui il ministro chiedeva prima 7000 lire, ed ora invece ne chiede 13,000, è chiara ed evidente, e mi pare di averla esposta. Prima credeva di poter far attuare il progetto dell'architetto demaniale di Torino, il quale ne aveva fissata la spesa a lire 7000; e poi gli fu significato che il congresso permanente aveva respinto quel progetto accettando invece quello dell'architetto Galimberti, il quale faceva salire lo spendio a lire 13,000, ed ecco la ragione della differenza. Del resto, su questa categoria delle spese ordinarie vi è in questo anno, relativamente all'anno scorso, un'economia di quasi 3000 lire; ma quanto alle spese straordinarie, quando vi è il progetto d'architetto approvato da congresso permanente che richiede la somma di 13,000 lire, bisogna aver pazienza e rassegnarsi. Riguardo poi alla somma relativa ai convitti e collegi nazionali stanziata nelle spese ordinarie, ancorchè siasi ridotta da quella dell'anno scorso, so già che a questo punto è in massima parte impegnata per somme che diconsi assolutamente necessarie pei collegi di Sassari, Torino, Voghera e via dicendo, essendovi in questi collegi sempre qualche cosa da fare o da ristorare. Bisogna riflettere che il Ministero di finanze si è impadronito di tutti questi stabilimenti, i quali appartenevano prima ai gesuiti e ad altre corporazioni d'insegnanti, destinandogli a collegi nazionali; ma, trattandosi di fare delle spese di riparazione, il Ministero di finanze non acconsente ad incarcarsene e vuole che queste spese pesino sul bilancio dell'istruzione pubblica. Per tutte le riparazioni adunque, per tutte le opere che richiedonsi annualmente per questi collegi non è certamente eccessiva la somma fissata, ben inteso che, se si potrà fare qualche economia, sarà questo per me una grandissima soddisfazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del signor ministro perchè la categoria 39 sia aumentata di lire 6108 45.

(È approvata.)

Metto ai voti tutta la categoria nella somma di lire 13,108 45.

(È approvata.)

La somma complessiva del bilancio passivo dell'istruzione pubblica resta portata a lire 2,045,254 18.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'AMMISSIONE D'INGEGNERI E DI STUDENTI DI MATEMATICA NEI CORPI D'ARTIGLIERIA E DEL GENIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'ammissione d'ingegneri e di studenti di matematica ai gradi di sottotenente nell'Artiglieria e nel Genio. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 625.)

La discussione generale è aperta. Il deputato D'Arcais ha facoltà di parlare.

D'ARCAIS. Prendendo la parola in questa discussione, dichiaro che non intendo di oppormi all'adozione della legge che fu presentata. Si tratta di convalidare un fatto compiuto; se noi ne negassimo la convalidazione, gl'ingegneri e studenti che furono nominati ufficiali sarebbero obbligati a deporre le spalline, e gli stipendi stati loro pagati in questi mesi sarebbero o a carico loro, od a carico di chi li ha corrisposti, ed intanto non si farebbe niente di buono pel servizio.

Però vi sono delle circostanze che io credo non debbano lasciarsi passare inosservate, giacchè potrebbero avere una estensione maggiore di quella che possa presumersi, ed a questo riguardo soltanto dirò poche parole colla maggiore brevità possibile.

Il provvedimento che vi si propone è una sanatoria, dirò così, di una irregolarità commessa in faccia alla legge regolarmente sancita. Queste cose non dovrebbero farsi se non in caso di necessità comprovata, o di urgenza che non ammetta dilazione. Io credo che occorra di esaminare se l'uno o l'altro di questi casi siano esistiti ed a questo solo riguardo ho preso la parola, per dimostrare cioè che forse vi era qualche altro mezzo da adoperare prima di venire al temperamento adottato.

Mi farò lecito rammentare alla Camera gli articoli della legge 13 novembre 1853 sugli avanzamenti. L'articolo 5 prescrive che « nessuno può essere sottotenente se non ha servito due anni come sott'ufficiale in un corpo dell'esercito, o non ha soddisfatto alle condizioni stabilite per tale promozione dagli istituti militari. »

All'articolo 22 troviamo: « Nell'artiglieria le promozioni dei sott'ufficiali e sottotenenti saranno regolate in modo che un terzo almeno del numero totale degli ufficiali subalterni dell'arma provenga dalla classe dei sott'ufficiali stessi. » Per esecuzione di questa legge emanò un regolamento approvato con decreto regio del 3 luglio 1854. Questo regolamento spiegativo della legge prescrive al paragrafo terzo che « nell'artiglieria e zappatori del genio l'avanzamento al grado di sottotenente proceda con tal norma che in primo luogo un terzo degli impieghi degli ufficiali subalterni, contemplati nei quadri d'artiglieria e dei zappatori, risulti occupato dai sott'ufficiali delle armi rispettive. » Paragrafo 84: « Quando poi il detto terzo sia compiuto, le vacanze che tuttavia rimangono nei quadri suddetti degli ufficiali subalterni e devolute all'avanzamento sono occupate, per via di nomina a sottotenente, da allievi dei militari istituti, ed, in difetto di questi, da sott'ufficiali dell'arma. » Paragrafo 86: « Le vacanze riservate agli allievi degli istituti militari, a norma dei paragrafi precedenti, possono anche, in difetto di tali allievi, essere occupate da ufficiali subalterni d'altra arma che ne facciano domanda, e che abbiano provato, per via di esame, di avere le cognizioni a quell'uopo richieste. »

Dalla lettura di questi articoli di legge e paragrafi di regolamento facilmente si rileva che si violò in certo modo la legge; io non voglio entrare in questione di legalità e di costituzionalità, perchè ne abbiamo sentito parlare abbastanza nei giorni scorsi; ma, comunque, la legge non fu osservata in due modi. In primo luogo perchè si promossero a ufficiali persone che non avevano servito per due anni come sott'ufficiali in un corpo dell'esercito; in secondo luogo perchè i posti vacanti non furono conferiti a sott'ufficiali, in mancanza degli allievi degli istituti militari.

Dissi che la necessità e l'urgenza potevano solamente giustificare questo operato; io però credo che non vi fosse nè l'una nè l'altra, e mi spiego. L'ultimo ordinamento del personale dell'artiglieria, col quale si stabilirono i quadri degli ufficiali

è, se non erro, in data del giugno 1853, cioè dopo che la guerra era già dichiarata; ed è presumibile che chi compilò quei quadri abbia tenuto conto del maggiore sviluppo che poteva richiedersi nei corpi dell'esercito, progredendo la guerra.

Ora, in settembre dello stesso anno, non vi erano vacanti nell'artiglieria che otto soli posti di sottotenente; e ciò dimostra che non vi era poi questa grande necessità; per la ragione che otto ufficiali di più o di meno non dovevano portare grande incaglio al servizio, e vi si poteva supplire in qualunque circostanza.

Ma, si obietta, nell'impossibilità quasi in cui si è, che gli istituti militari possano somministrare quel numero di ufficiali necessari per tenere i quadri completi, era necessario, per non trovarsi sprovvisti, che in tempo preparassimo il terreno per istituire un corso straordinario, dal quale potessero uscire giovani capaci di rimpiazzare gli allievi dell'istituto militare, e ciò sta bene; ed io avrei desiderato che si fosse fatto molto tempo prima; anzi nel 1854, quando si propose una modificazione alla legge sull'avanzamento, io ne feci formale istanza al ministro della guerra, ma di questa istanza pare che non se ne sia tenuto conto.

Ad ogni modo non credo che questa fosse una ragione per nominare subito tanti ufficiali in una volta. Se gli ufficiali ingegneri e studenti fossero stati in condizione tale che avessero subito potuto prestare un servizio utile, si sarebbe potuto giustificare il provvedimento; ma essi, ancorchè siano ufficiali, dovevano e debbono ancora adesso imparare i primi elementi della scuola del soldato.

Il ministro disse nella sua relazione che vi erano diversi mezzi per poter raggiungere lo scopo ad avere questi ufficiali, ed egli prescelse quello di cui si tratta. A me pare che vi fosse ancora qualche altro mezzo, e forse più acconcio e più consentaneo allo spirito della legge.

Sappiamo che gli allievi dell'Accademia militare, i quali passano al quinto anno di corso di armi speciali, dette volgarmente armi dotte, vengono insigniti dei distintivi di cadetto, distintivi che non conferiscono alcun grado nell'armata. Ora, domando io, non sarebbe stato più consentaneo allo spirito della legge che, invece di invitare ingegneri e studenti di matematiche ad entrare nell'esercito come ufficiali, senza nessun preventivo esperimento, si fossero invece invitati ad arruolarsi per un anno conferendo loro i distintivi di cadetto, assimilandoli agli allievi degli istituti militari, e fossero stati, per quel tempo che si sarebbe creduto necessario, istruiti nelle cose militari, e poscia sottoposti ad esame; superandolo, fossero stati nominati ufficiali ed avessero intrapreso il corso complementare cogli allievi usciti dagli istituti militari? Credo che anche così la legge sarebbe stata violata, ma ora un temperamento che poco pregiudicava alcuno, e che loro faceva incominciare la carriera militare col grado di soldato, come è prescritto dalla legge.

Credo poi che il decreto del 26 luglio 1853 sia dannoso ai sott'ufficiali.

Se all'epoca in cui si nominarono gl'ingegneri si fossero riempiti i quadri, è positivo che a termini del regolamento 3 luglio 1854 si sarebbero promossi tanti bass'ufficiali. Protesto che non intendo istituire confronti fra categorie d'ufficiali; so qual distinzione si debba fra esse, e so ancora quanto l'elemento scientifico debba prevalere nelle armi speciali: comunque però non si può negare che i sott'ufficiali sieno degni di essere presi in considerazione, poichè per le loro cognizioni pratiche hanno reso e possono rendere utili servizi in pace ed in guerra. Mi limito a queste semplici osservazioni, riservandomi però di proporre un'aggiunta all'articolo

di legge, quando ne verrà la discussione, sperando con tale aggiunta di soddisfare agli interessi di tutti.

DURANDO, *ministro della guerra e marina*. Quantunque l'onorevole preopinante non abbia preso ad impugnare il progetto di legge, non potrei a meno di brevemente rispondere con alcune osservazioni.

Egli comincia per dire che il ministro ha violata la legge. Io confesso che sì, e per questo vengo a domandare l'assolutoria. Ma egli soggiunse ancora: non solo l'ha violata una volta, ma due. Io dichiaro che ho creduto di averla violata una volta sola; e, dirò di più, ho creduto di violarla pur dando alla legge una strettissima interpretazione, al punto che molti uomini intelligenti in questa materia dubitavano assai che ci fosse violazione di legalità; perchè la legge sull'avanzamento dice che basta che coloro che sono promossi ufficiali abbiano soddisfatto alle condizioni che si richiedono per tale promozione dagli istituti militari. Poteva sorgere il dubbio se gli ingegneri e studenti del terzo anno soddisfacessero a questi requisiti, e molti opinavano che propriamente il requisito principale che si richiede per essere nominato ufficiale si è l'elemento scientifico a cui dà moltissima importanza e con ragione l'onorevole deputato D'Arcais; e quindi dal punto che voi prendete degli uomini i quali per esami subiti e per studi fatti, adempiono al requisito principale che si è proposto la legge, voi avete soddisfatto alla medesima.

Io dichiaro che non ho creduto di dare questa interpretazione alla legge. Quando essa dice: bisogna che adempiano a tutti i requisiti voluti dagli istituti militari, è inteso che bisogna che abbiano l'elemento scientifico e l'elemento militare, i quali si ottengono dagli istituti militari. Dunque io confesso di avere violata la legge, e, ripeto, vengo a domandare l'assolutoria.

L'onorevole deputato D'Arcais dice: ma voi l'avete violata un'altra volta; e cita gli articoli 84, 85 e 86 del regolamento.

Il regolamento, infatti, prescrive che, quando gli istituti militari non danno il numero sufficiente dei due terzi voluti dalla legge, per questa parte si debba supplire per mezzo di sott'ufficiali.

Prima di tutto io rispondo che qui non si tratta che di un regolamento approvato con decreto reale; che perciò poteva senza nessuna irregolarità essere modificato da altro decreto. Del resto, quando io mi faccio a presentare una legge, egli è certo che questa ha maggior forza del regolamento. Ma io non credo di aver violato questo regolamento; esso riguardava i tempi normali, nei quali può accadere che l'Accademia militare, da cui si devono trarre i due terzi degli ufficiali, non li possa fornire compiutamente, e in tal caso avrebbe dovuto il Ministero prenderli nella classe dei sott'ufficiali. Ma esso non provvedeva al caso di una guerra, che potrebbe lasciare tali lacune, cui fosse impossibile supplire all'improvviso. Mentre dunque confesso di avere in questa parte violato la legge, dico non avere violato il regolamento che era fatto per i tempi normali, e non per gli anormali. Quando poi veramente l'avessi violato, mentre vengo a domandarvi l'assolutoria per la violazione della legge, ve la domando naturalmente anche per la violazione del regolamento.

L'onorevole D'Arcais domanda quale necessità vi fosse di far questo, e dice che si sono presi degli studenti i quali non prestano alcun servizio utile. Ma bisogna riportarsi al tempo in cui ho abbracciato questa determinazione. Tutti sanno che allora una disgrazia gravissima affliggeva l'armata; io vedeva gli ufficiali decimati dal colera, e confesso che mi sono allar-

mato. In seguito, fortunatamente, gli eventi dileguarono i miei timori; ma allora mi sono allarmato, e ho giudicato dover provvedere a che, almeno nella ventura primavera, non mi trovassi sprovvisto degli ufficiali che sono più difficili a formarsi.

È vero, come dice l'onorevole D'Arcais, che questi ufficiali adesso non li ho; ma se avessi aspettato al mese di marzo o di aprile a procurarmeli, la mia condizione sarebbe stata sotto questo aspetto molto peggiore; mentre invece, avendo presi questi ufficiali nei mesi di agosto e di settembre, nella prossima campagna possono già avere sufficiente pratica delle cose militari da utilizzarsi, e se non lo possono immediatamente, mi lasciano almeno il campo di utilizzare i più capaci e già esperti e di surrogarli temporariamente coi nuovi ammessi. Intanto si avrà e nella parte militare e nella scientifica il tempo di poterli perfezionare.

L'onorevole deputato ha soggiunto che ciò poteva farsi con altri mezzi, e proponeva l'istituzione di una specie di cadetti che dovrebbero fare un tirocinio di un anno prima di essere promossi ufficiali.

Confessa però anch'egli che questo provvedimento violava esso pure la legge; e non vi è dubbio, poichè la legge vuole che stiano un anno caporali e due anni sergenti; d'altra parte io non so vedere in questo alcun vantaggio pel servizio; è sempre un anno perduto; invece che quelli che vennero ammessi nel corpo d'artiglieria sono stati destinati a certi servizi ove lavorano indefessamente, ed io spero che non avranno bisogno di un anno per essere, non dirò ufficiali d'artiglieria perfetti, ma almeno tali da poter facilitare al Governo la disponibilità degli altri, cui essi possono surrogare discretamente bene; e che dopo uno o due anni riusciranno ufficiali, non solamente buoni, ma eccellenti, come ne abbiamo avuto la prova nel 1848 e 1849, nei quali anni, tutti coloro che hanno preso servizio nell'artiglieria e nell'armata, d'uopo è render loro giustizia, si sono fatti ufficiali che non sono punto da meno degli altri.

Siccome l'onorevole deputato si riservò di fare una proposta più esplicita all'articolo della legge, io mi riserverò poi allora di rispondere nel caso che la sua proposizione non possa parermi conveniente.

CUGIA, *relatore*. L'onorevole deputato D'Arcais ha combattuto l'opportunità della misura presa dal Ministero per completare il numero degli ufficiali dell'artiglieria e del Genio, mancanti al momento in cui si faceva la spedizione per l'Oriente.

Come relatore della Commissione, e per mio intimo convincimento, debbo dire che sono di opinione affatto contraria alla sua; e mi spiace di essere dissenziente in questa questione dall'onorevole deputato D'Arcais, perchè suppongo già che la sua proposizione sia in vantaggio di ottimi bass'ufficiali, dei quali giornalmente io mi trovo nella circostanza di apprezzare lo zelo e gli eccellenti servizi.

Ma vi è un interesse che credo superiore a quello dell'una e dell'altra categoria di persone; vi ha l'interesse generale dei corpi. Ora io credo, e così meco crede la Commissione, che l'interesse generale dei corpi sia che si mantenga in essi equa proporzione fra gli ufficiali puramente pratici e quelli che hanno fatto un corso regolare di studi, quale è fissato dalla legge. Quando la Camera sanciva la legge sull'avanzamento dell'esercito, e stabiliva che un terzo approssimativamente dei posti vacanti da subalterno, fosse occupato dagli ufficiali provenienti dalla categoria dei bass'ufficiali, e che gli altri due terzi fossero occupati dai giovani provenienti dagli istituti militari e forniti di quelle ampie cognizioni tec-

riche, sia per le scienze matematiche che militari, per cui fossero nel caso di disimpegnare tutte le difficili incumbenze che sono chiamati ad adempiere gli ufficiali d'artiglieria e del Genio, quando ciò faceva la Camera certamente non intendeva di creare una specie di esclusione per i bass'ufficiali, nè di creare un privilegio per gli allievi degli istituti militari. Essa fissava questa proporzione nell'intendimento di dare una larga parte all'avanzamento dei bass'ufficiali, e di usufruttare in vantaggio dei corpi le ottime cognizioni pratiche che questi ufficiali posseggono; ma nello stesso tempo essa era convinta che nel corpo d'artiglieria e del Genio era necessario che l'elemento degli studi fosse preponderante, perchè, ripeto, i difficili incumbenti che questi ufficiali sono chiamati a disimpegnare, non possono essere soddisfatti senz'altro realmente quest'elemento di studio sia nei corpi preponderante.

Ciò posto, veniamo ad esaminare qual era la posizione degli ufficiali subalterni di questi corpi quando partiva la spedizione per l'Oriente. L'onorevole deputato D'Arcais ha detto che chi aveva formato il corpo di spedizione era quegli che aveva anche formato il quadro dei corpi; per conseguenza doveva supporre che questi quadri bastassero...

D'ARCAIS. Scusi se l'interrompo per fare una rettificazione.

Io non ho detto che chi ha formato i corpi di spedizione abbia anche formato i quadri d'artiglieria; ho detto che l'ordinamento ultimo dei quadri d'artiglieria è del mese di giugno 1855, dopo che la guerra era già dichiarata e che era partita la spedizione; che perciò era presumibile che chi compose quei quadri avesse tenuto conto dei bisogni che si potevano presentare, nel dover sviluppare una forza maggiore.

CUGIA, relatore. Dunque rettifico la mia frase, giacchè io non aveva ben capito le sue espressioni.

Comunque sia, al momento che partiva il corpo di spedizione per l'Oriente, per mettere questo corpo di spedizione, quanto all'artiglieria ed al Genio che facevano parte del medesimo, in circostanza di poter disimpegnare degnamente i difficili incumbenti che gli erano affidati, gli stati maggiori dell'artiglieria e del Genio, i quadri delle batterie, delle compagnie di piazza e degli zappatori del Genio furono messi sul piede di guerra. E siccome, per le economie che sempre vengono domandate nei bilanci, si erano ridotti i quadri dei due corpi all'ultimo limite del necessario, ne venne per conseguenza che, sì per le mancanze che già esistevano, come per quelle che si fecero in conseguenza della formazione del corpo di spedizione, si dimostrò urgente la necessità di provvedere al corpo degli ufficiali; ed allora appunto si fa, che si prese la disposizione alla quale accenna il deputato D'Arcais. Che fece il ministro della guerra? Fece immediatamente una numerosa promozione di sott'ufficiali sia nel corpo del Genio, sia in quello d'artiglieria. Nel corpo d'artiglieria se ne promossero 10, nel corpo del Genio 12. Ma ancora restavano delle piazze vacanti. Ora, dopo queste promozioni, quale era la situazione degli ufficiali subalterni di questi due corpi? Nell'artiglieria su centoquaranta ufficiali presenti (e noti la Camera che conto come presenti 8 o 10 ufficiali i quali si trovavano ancora in quel tempo alla scuola di applicazione, e per conseguenza non facevano servizio), su 140 ufficiali presenti, 66 provenivano dalla classe dei bass'ufficiali. Quindi vede che non la proporzione del terzo, ma quasi della metà esisteva in quel momento tra gli ufficiali di studio e quelli puramente pratici. Ma nel Genio era ben altra cosa. Sul quadro del Genio sono portati 44 ufficiali subalterni. Su questi 44, 26 provenivano dalla classe dei bass'ufficiali, 8 mancavano,

7 erano alla scuola di applicazione, per cui in tutto il corpo del Genio (e non solo degli zappatori) vi erano solamente otto ufficiali che facessero servizio nel corpo. In questa posizione, il Ministero si arrestò nel fare delle nuove promozioni fra i sott'ufficiali. L'Accademia non dava speranza di poter fornire un numero sufficiente per rimpiazzare quello dei mancanti. Che fare? Egli ha preso il provvedimento eccezionale, che la Camera conosce, per decreto reale, chiamando nei corpi d'artiglieria e del Genio, al posto dei sottotenenti mancanti, gl'ingegneri e gli allievi del terzo anno di matematica. E, secondo la Commissione, scelse benissimo i candidati, giacchè fra tutti quelli che potevano aspirare a tali posti, questi erano quelli che avevano già percorso lo stadio più lungo degli studi che sono chiamati a fare nell'Accademia gli allievi che si destinano alle armi dotte, cioè gli studi delle matematiche. È bensì vero che questi allievi entrando nell'artiglieria non potranno per un certo tempo prestar servizio, chè non saranno ufficiali compiuti finchè non abbiano tre anni di studi fatti al corpo. Ma, comunque, questi ufficiali mancavano e furono presi fra quelli che potevano formarsi al più presto; e per queste considerazioni crede la Commissione che dovrete dare la vostra sanzione alla legge.

Mi permetta però la Camera che io le svolga le ragioni che hanno indotta la Commissione ad indirizzare qualche eccitamento al signor ministro della guerra intorno a varie questioni. È positivo che la legge eccezionale attuale è stata una conseguenza di che gli istituti militari non sono stati a tempo istituiti; e quindi la Commissione volgeva al Ministero un eccitamento perchè questi istituti militari fossero nel modo il più sollecito ordinati, per soddisfare agli urgenti bisogni dell'esercito.

La Commissione certo non ignora che in questo momento esiste un'altra Commissione, la quale studia alacremente questa grave questione, anzi, due membri della Commissione stessa ne fanno parte; ma dal momento che questo studio si prolunga fin dal 1849 a questa parte, e che, quantunque sia già stato presentato un progetto di legge, o per una ragione o per altra, non ebbe seguito, non parve fuor di proposito alla Commissione di rinnovare ancora un eccitamento al Ministero.

Essa fece pure un eccitamento in riguardo al miglioramento dei quadri dei corpi dell'artiglieria e del Genio; ho già detto come questi quadri erano stati, forse soverchiamente ristretti per l'economia del bilancio; ma un difetto in questi quadri, che emerge appunto dalle circostanze attuali, si è di annoverare nei quadri effettivi del corpo d'artiglieria e del Genio gli allievi appartenenti alla scuola di applicazione, mentre questi allievi per due anni non fanno nessun servizio al corpo: che ne succede?

Avviene che appunto quando si deve operare il passaggio dal piede di pace al piede di guerra, si trova già una grandissima deficienza d'ufficiali capaci di prestare questo servizio, perchè una parte degli ufficiali attivi si trovano far parte della scuola di applicazione.

Quindi, senza entrare nella difficile questione dei quadri, perchè sicuramente non è intenzione della Commissione di entrar così per incidenza in questa grave materia, credo già di poter emettere il voto, come miglioramento dei quadri dei corpi d'artiglieria e del Genio, che gli allievi della scuola di applicazione di queste armi non siano annoverati fra gli ufficiali attivi dei corpi.

Vi ha finalmente un altro voto riguardante una questione assai grave, che la Commissione ha creduto di dover fare. Il signor ministro della guerra non ignora certamente la posi-

zione attuale dei quadri dei corpi di fanteria e di cavalleria. In questi corpi, per la stessa ragione della deficienza di ufficiali degli istituti militari, la proporzione che è fissata dalla legge tra gli ufficiali che provengono dagli istituti militari e quelli che provengono dai sott'ufficiali è alterata in modo che il numero degli ufficiali tratti dagli istituti militari; invece di essere dei due terzi, come è stabilito dalla legge, non è nemmeno il quarto, o forse neanche il quinto.

Quando il Parlamento stabiliva che due terzi degli ufficiali dovessero provenire dagli istituti militari, ed un terzo dai bass'ufficiali, sicuramente era indotto da gravi motivi a prendere questa misura. Io non andrò qui ripetendo questi motivi; ma uno dei principali era certamente quello di avere nelle file degli ufficiali subalterni giovani istrutti, aventi il brio o, direi quasi, la temerità che si richiede in certe circostanze ed in certe armi, e principalmente nella cavalleria e nella fanteria leggera; ma era anche necessario di avere un fondo di ufficiali subalterni giovani e istrutti, i quali fossero capaci col tempo di occupare i gradi superiori dell'esercito in un'età verde ed avente ancora quell'energia che è necessaria per esercitare degnamente il comando. Ora se i quadri degli ufficiali subalterni sono occupati da ufficiali, sicuramente distintissimi, esui quali io non ho nulla a dire, ma che non hanno la condizione dell'età, cioè a dire che si trovano sottotenenti all'età di 30, 35 o 40 anni, è assai difficile che possano progredire ai gradi superiori, per merito che abbiano; ed a molti potrebbe mancare quel vigore e quell'energia necessaria a chi deve esercitare il comando. Quindi ha creduto di dover eccitare in questo proposito tutta l'attenzione del signor ministro della guerra. Giacchè tra 100 e più sottotenenti nominati nello scorso anno nella fanteria, uno solo ha fatto un corso regolare di studi.

La Commissione non ignora che il ministro della guerra ha dato due provvedimenti in proposito: il primo si è quello di accelerare i corsi dell'Accademia in modo che per l'anno venturo l'Accademia possa dare un discreto numero d'ufficiali all'esercito; ma sicuramente questo non è sufficiente per riempire i quadri, lo sarà tanto meno se la guerra si farà più attiva.

Egli ha istituito ancora a Pinerolo e ad Ivrea due scuole per i sott'ufficiali: a queste scuole prendono parte tutti i sott'ufficiali distinti i quali hanno già un anno di servizio come sergenti. Quelli che usciranno ufficiali da queste scuole saranno destinati ad occupare i posti lasciati vacanti dagli allievi degli istituti militari. Voglio anche ammettere che, per quanto riguarda l'istruzione, questi ufficiali soddisfacciano alle condizioni che si richiedono agli ufficiali degli istituti militari, e mi permetterà il signor ministro che io faccia qualche riserva a questo riguardo, ma essi non avranno certamente le condizioni d'età. Nel nostro esercito per l'arma di cavalleria e di fanteria quelli che vi entrano soldati per leva o per volontario arruolamento entrano all'età di 18 a 21 anni, non possono se non dopo quattro o cinque anni essere ammessi alla scuola di Ivrea e di Pinerolo; hanno ancora sei mesi di scuola preparatoria e poi hanno un anno di corso. Ora questi ufficiali, ancorchè istrutti saranno sottotenenti all'età di 28, 29 o 30 anni, e mi pare che si possa applicare quanto a questi lo stesso ragionamento, riguardo all'età, che si applicava ai bass'ufficiali. Quanto mai sia urgente di provvedere, se non si può altrimenti, con un mezzo eccezionale, analogo forse a quello che si è preso per l'artiglieria, è evidente. Quindi la Commissione crede, senza voler fare una proposizione assoluta, che potrebbe raggiungersi lo scopo aprendo l'adito ai giovani caporali ed ai soldati che abbia no

un anno di servizio, che abbiano la coltura e l'istruzione sufficienti ad essere ammessi a prendere gli esami per far il corso di un anno che è stabilito ad Ivrea e Pinerolo. I posti di ufficiale che questi occuperebbero, sicuramente non saranno a danno del terzo che è riservato ai bass'ufficiali, e che deve essere gelosamente rispettato, ma dovrebbero solo occupare i posti destinati agli allievi provenienti dagli istituti militari.

Questi giovani così ammessi, quando abbiano soddisfatto all'esame finale in concorrenza ai sott'ufficiali che attualmente vi sono, e siano promossi ufficiali, ne risulterà che saranno giovani i quali in certo modo corrisponderanno agli allievi che sono provenienti dagli istituti militari, e per riguardo alla istruzione e per riguardo all'età.

Qui la Commissione non intende di fare una proposizione assoluta; sa che vi sono altri mezzi per conseguire questo scopo, e lascia alla saggezza del ministro della guerra la piena libertà di scegliere il mezzo che crederà migliore. Ho voluto solamente indicarne uno per far vedere che questo voto e questo eccitamento era fondato sopra un convincimento fattosi dietro il maturo esame della questione.

Quello che la Commissione crede essenziale, lo ripeto, si è che con un provvedimento legislativo, o con altro che il ministro crederà meglio adatto, sia provveduto in modo che l'elemento giovane ed istrutto; del quale è difetto, sia chiamato nelle file degli ufficiali subalterni dell'esercito.

PRESIDENTE. Il deputato Chiò ha facoltà di parlare.

CHIO'. Come membro dell'Accademia militare, è naturale che io non debba far plauso alla presente legge; ma anche io sono d'accordo cogli altri commissari, che una dolorosa necessità ha dovuto spingere il signor ministro a presentare alla vostra sanzione il presente progetto; ed anch'io per conseguenza, sebbene con dolore, mi associo a loro, nel credere conveniente che si dia al signor ministro la chiesta assoluta.

Tuttavia credo opportuno di profittare di questa occasione per muovere qualche domanda al signor ministro.

È riconosciuto da tutti gli uomini competenti che la nostra Accademia militare, come è attualmente organizzata, non potrà mai dare, segnatamente per l'artiglieria e pel Genio, un numero di ufficiali sufficiente alle esigenze del servizio; e da lungo tempo il paese istantemente domanda che quello stabilimento venga convenientemente riordinato.

Nella scorsa Sessione il ministro che allora reggeva il dicastero della guerra, cedendo ai voti ripetuti del Parlamento, presentò a questo fine un progetto di legge che, qualunque ne sia il motivo, non ebbe l'onore di essere discusso. Io credeva che nelle vacanze parlamentari, atteso l'urgenza della cosa, il signor ministro vi avrebbe in qualche modo provveduto con decreti reali; ma nulla si fece.

All'aprirsi della Sessione attuale io nutrivai la speranza che egli avrebbe riproposto l'antico progetto convenientemente modificato, o ne avrebbe almeno proposto un nuovo, al quale le sorti dell'Accademia potessero arridere più felici. Ma anche questa mia speranza andò fallita; anzi invano io cerco con attenta lettura, nella relazione da cui il signor ministro fa precedere il presente progetto, una parola che ci chiarisca il suo pensiero riguardo ai futuri destini che egli va preparando al militare istituto. Onde io mi trovo in debito di dirigerli queste due domande speciali:

Ha egli in pronto un qualche riordinamento del militare istituto coll'intento che si possa mandare ad effetto almeno nel venturo anno scolastico, che, secondo l'uso vigente, deve cominciare il primo ottobre prossimo?

Secondo: gli esami d'ammissione al militare istituto, che devono darsi verso la fine del prossimo luglio, avranno ancora luogo sul piede solito, e secondo il solito programma di ammissione, ovvero verseranno essi sopra materie un po' più estese che quelle del programma attuale, come sarebbe a desiderarsi?

Si è soprattutto a quest'ultima questione che io pregherei il signor ministro di voler dare una risposta precisa, perchè, a mio avviso, la questione dell'ammissione all'Accademia militare è vitale, sia per l'istituto, sia per i giovani aspiranti; è vitale per lo stesso istituto; perchè, siccome dalla bontà della semente, si deve arguire la bontà della messe, così dalla capacità degli alunni ammessi, devesi argomentarne quella degli alunni che escono dallo stabilimento col grado di ufficiali: è vitale poi per i giovani aspiranti, perchè qualunque esame esigendo sempre un qualche tempo di preparazione, è conveniente che gli alunni aspiranti sappiano di buon'ora le materie del loro futuro esame, onde abbiano l'agio di prepararsi convenientemente.

Porgendo a quest'ultima domanda una risposta soddisfacente, il signor ministro recherà un eminente servizio soprattutto a quelle famiglie che, disposte a dirigere i loro giovani al militare istituto, stanno in viva aspettazione di norme sicure per preparare i loro figli.

DURANDO, ministro della guerra e marina. Gli onorevoli deputati Cugia e Chiò mi hanno indirizzato l'uno alcuni eccitamenti, e l'altro due categoriche interpellanze. Gli eccitamenti del signor relatore della Commissione riguardano in parte una materia su cui versa pure l'interpellanza del deputato Chiò; dimodochè, rispondendo all'uno, rispondo anche all'altro. Egli mi chiedeva a che punto era quell'ordinamento degli istituti militari tanto desiderato, e, in secondo luogo, se gli esami di ammissione del futuro anno saranno allo stesso livello degli altri anni.

La Camera ben si ricorda a quante vicende fu esposto quest'ordinamento degli istituti militari, su cui si lavora poco meno che da sei anni. Fu nominata una Commissione nel 1848, una contro-Commissione nel 1849, un'altra per rivedere, ed una quarta ancora: insomma lo studio che percorse quest'ordinamento degli studi militari fu veramente singolare, e non credo siavi mai stato alcun progetto di ordinamento che abbia subito tante vicende.

Finalmente l'onorevole mio predecessore presentò un progetto di legge il quale venne esaminato da una Commissione parlamentare che presentò l'ultimo giorno della Sessione un altro suo progetto, non però la relazione che ne esponeva i motivi, la quale venne soltanto stampata nel mese di settembre ultimo scorso. Prego il deputato Chiò di por mente a questa circostanza. Quella Commissione presentò, dico, un controprogetto, il quale cambiava affatto le basi del progetto ministeriale. Se non si fosse trattato che di un leggero cambiamento, io credo che sarei stato in caso di stendere un nuovo progetto, forse anche prima della nuova Sessione; perchè nessuno più di me sentiva la necessità di correggere i difetti degli istituti militari, trovandomi continuamente nel caso di vedere i bisogni dell'armata, e quello appunto di ufficiali, proveniente dalla deficienza di accademisti, di cui ha parlato così bene l'onorevole relatore della Commissione. Ma la riforma di quest'ordinamento proposto dalla Commissione parlamentare era così grave, che io non stimai di assumere la responsabilità di adottare e di mettere in pratica, stante l'urgenza di questa provvisione, l'antico ordinamento, contro il parere della Commissione parlamentare, nè di adottare quello della Commissione, contro il parere delle antiche Com-

missioni ed anche della minoranza ragguardevole della stessa Commissione parlamentare.

Posto in questo bivio, io ho dovuto ricorrere al mezzo che si adopera in queste circostanze, cioè nominare una Commissione composta di uomini capaci, esperti in questa delicata materia, e dirò anche imparziali ed indipendenti, affinché prendesse il buono che era stato proposto dal mio predecessore e la parte che poteva essere accettabile nella proposta della Commissione parlamentare.

Questo lavoro, come può ben supporre la Camera, fu sollecitato quanto era possibile; tuttavia, essendosi cominciato in un tempo in cui non si possono fare studi continuati, quantunque attualmente sia molto avanzato, non è però ancora tale che possa dirsi un'opera compiuta. Noti anche questo la Camera che, siccome era pure richiesto il progetto sulle scuole, ne veniva per conseguenza che, se si cambiavano le basi di questo, necessariamente cambiavasi tutto l'ordinamento ed i regolamenti che ne sono la necessaria conseguenza. Si osservi che lavoro complicato è questo, non solamente per la parte organica, ma anche per la questione finanziaria.

Da ciò la Camera può persuadersi che per mia parte non ho trascurato questo gravissimo argomento, ma tale è la difficoltà che presenta la questione, essa è così ardua, per confessione di tutti gli uomini intelligenti in questa materia, che debbo pregare la Camera di non impazientarsi, perchè un errore che si commetta in altra materia militare può, per l'ordinario, prontamente correggersi, ma, sbagliato che si sia una volta su questa materia e messo il piede in una falsa via, è affare questo per una intera generazione militare.

Ora passo a rispondere alla seconda interpellanza mossami dall'onorevole deputato Chiò, cioè se l'anno venturo saranno mantenuti i programmi per gli esami di ammissione. Io ritengo che non saranno più gli stessi, che saranno più elevati; ma non posso accertarlo, poichè su questo pende ancora la discussione presso quella Commissione. A questo riguardo l'onorevole deputato Menabrea, che ne fa parte, e che parmi abbia chiesto la parola, potrà dare schiarimenti più precisi.

Questo dissi per quanto riguarda l'interpellanza mossami dagli onorevoli deputati Chiò e Cugia. Ora debbo dare qualche spiegazione sopra una questione quasi altrettanto importante e delicata che ha sollevato l'onorevole relatore nella sua relazione, e che poi spiegò ora più ampiamente. Egli desidererebbe che io adottassi un provvedimento eccezionale per i quadri della fanteria e della cavalleria, come feci per le armi speciali. Io debbo dire francamente che nella scorsa estate ne ebbi la tentazione, come già accennava rispondendo all'interpellanza dell'onorevole D'Arcais, e si fu quando l'armata in Crimea era flagellata dal colera e che la natura di quella guerra, non che le grandi perdite che si sogliono fare negli assedi, mi facevano temere numerose vacanze nella fanteria specialmente. Allora io temeva che avessero a diffettare gli ufficiali e che le lacune che si presentavano nei quadri dell'artiglieria e del Genio avessero pure a verificarsi in quelli della fanteria, in modo che dovessi trovarmi impacciato a surrogarli. Tuttavia ho resistito a questa tentazione; perchè, se la necessità mi poteva autorizzare a qualche anomalia riguardo alle armi speciali, questa necessità non era così urgente riguardo agli altri corpi. Ma, meglio addentrandomi nei particolari, meglio studiando i quadri caratteristici dei sott'ufficiali, io mi sono assai tranquillato, e vidi che vi sono negli attuali sott'ufficiali, tanto in Crimea come nello Stato, elementi sufficienti per un numero più che discreto di ufficiali buoni per capacità, istruzione, ardore, e per servizi prestati; e non sarei impacciato qualora occor-

resse di fare una grande promozione di sott'uffiziali, a trovarne a sufficienza.

Certo è, dice l'onorevole relatore, che questi uffiziali non sono così perfetti, così compiuti come se uscissero dall'Accademia militare o da altri istituti, oppure si promuovessero con altri mezzi eccezionali. Quanto a questo, io debbo confessare che certamente se l'Accademia, o le altre scuole militari producessero questi elementi, io stimo che veramente lo esercito vi guadagnerebbe; ma intanto non esito punto ad asserire che ora questa necessità io non la vedo. Stando alle attuali contingenze della guerra, semprechè le perdite dell'armata non si estendano più di quanto succedette l'anno scorso e non succedano lacune straordinarie per causa di disgrazie o svantaggi eccezionali; a meno, dico, di questi casi straordinari, giudico siavi materia sufficiente per riempire le lacune e tener i quadri sufficientemente provvisti.

Vede dunque la Camera che io non mi credo autorizzato a ricorrere a mezzi anormali quando non vi sono assolutamente astretto dalla necessità. Non ho esitato a farlo per le armi speciali; ma in quanto alla cavalleria ed alla fanteria, fino a che ho degli elementi sufficienti, fino a che le condizioni della guerra non mi mettono in questa necessità, io non mi credo autorizzato a ricorrere a un tale spediente. Ma nel medesimo tempo non esito a dire che, qualora le condizioni della guerra fossero tali che realmente mi potessero mancare gli elementi di supplire alla deficienza di uffiziali (non dubiti la Camera), io avrò il coraggio di ricorrere a questi mezzi eccezionali, salvo sempre a venire a domandare una nuova sanatoria alla Camera, come ho avuto l'onore di fare colla proposta della presente legge.

PRESIDENTE. Il deputato D'Arcais ha la parola.

D'ARCAIS. Fin dal principio delle mie poche parole, perchè io non venni qui a fare discorso alcuno, dissi che non intendevo di fare opposizione alla legge che cadeva in discussione. Per conseguenza siamo perfettamente d'accordo coll'onorevole deputato Cugia sull'opportunità della misura presa. Io non ho negato che vi fosse opportunità di provvedere, anzi ho detto che aveva già tempo prima fatto eccitamento acciocchè si provvedesse all'ordinamento delle scuole militari, onde fossero in grado di somministrare il numero necessario di uffiziali alle armi speciali. Ho detto che non credeva vi fosse tanta urgenza da nominare il 28 settembre questi uffiziali senza aver presi gli esami di promozione negli istituti militari, come è prescritto dalla legge, mentre il 17 novembre si doveva aprire il Parlamento; ho detto che non vi era questa necessità, perchè, quando si è convocato il Parlamento, questi uffiziali, in sostanza, erano ancora buoni a nulla, erano al disotto dei soldati, perchè erano pochi giorni che avevano vestita la divisa. Per conseguenza vi era il tempo più che sufficiente per aspettare che il Parlamento fosse aperto e proporre al medesimo una modificazione alla legge, se si credeva; oppure si potevano arruolare questi studenti, dando loro dei distintivi se non si volevano mischiare cogli altri soldati. Queste sono le ragioni che ho dette.

Vede dunque l'onorevole deputato Cugia che noi non siamo niente affatto dissenzienti sull'opportunità di prendere un provvedimento, specialmente poi in ciò che riguarda la parte scientifica. Protesto altamente aver detto io che sapeva distinguere fra le categorie d'uffiziali, e sapeva quanto l'elemento scientifico dovesse prevalere nelle armi speciali.

MENABERRA. Comme la question relative à l'Académie militaire a été soulevée par l'honorable Chiò, la Chambre me permettra de lui soumettre quelques observations, d'autant plus que c'est une chose qui m'est presque personnelle, puis-

que j'ai été désigné par monsieur le rapporteur et par monsieur le ministre comme membre de la Commission chargée d'étudier un nouveau projet de réorganisation.

Je dirai que la question est beaucoup plus difficile qu'on ne pourrait se le figurer au premier abord. La difficulté consiste à trouver une organisation de l'Académie militaire telle que cet établissement puisse fournir à l'armée le nombre d'officiers qui est prescrit par la loi, c'est-à-dire les deux tiers. Comme nous avons annuellement besoin dans l'armée d'environ 120 officiers de toutes armes, il s'ensuit que l'Académie devrait en donner environ 80.

Or elle ne fournit actuellement guère plus de 25 à 30 jeunes gens; ce qui constitue à peine le quart du nombre des officiers nécessaires. Et comme l'on ne peut nier l'importance d'introduire dans l'armée et dans les proportions que requièrent les besoins du service des officiers ayant fait des études convenables, il s'ensuit que lorsque l'institut militaire ne les donne pas, on est obligé de chercher ailleurs pour y suppléer de la manière la moins désavantageuse possible.

Comme j'ai eu l'honneur de le dire, le point important pour nous est de trouver une organisation telle de l'établissement dont il s'agit qu'il puisse fournir annuellement une quantité d'officiers suffisante pour répondre au nombre fixé par la loi sur l'avancement de l'armée, soit 80 officiers par an. C'est dans la nature des études qu'il faut faire que gît la difficulté, aussi bien que dans les moyens plus efficaces à prendre pour appeler à concourir pour l'école militaire le plus grand nombre possible de jeunes gens ayant des connaissances suffisantes.

C'est cette grande question qui a occupé si longtemps la Commission et qui a fait que ses travaux ont été peut-être retardés beaucoup plus qu'elle ne le croyait. Au reste, je fais observer que les diverses Commissions qui ont étudié cette organisation, ne l'ont pas traitée au même point de vue que nous, et ne se sont peut-être pas assez préoccupées de la nécessité de fournir un nombre d'officiers aussi grand qu'il est requis par les circonstances actuelles.

C'est pourquoi cette insuffisance de l'Académie militaire recon nue jusqu'à ce jour justifie la mesure exceptionnelle qu'a prise le Ministère en admettant des ingénieurs et des étudiants de mathématiques au grades de sous-lieutenants dans le Génie et l'Artillerie.

En effet, du moment que les élèves de l'Académie militaire qui ont achevé leurs études ne peuvent pourvoir aux besoins de l'armée, l'on doit nécessairement recourir ailleurs pour trouver le nombre des jeunes gens requis pour les services dont il s'agit.

Maintenant je fais observer que des mesures analogues ont déjà été prises à des époques semblables. Ainsi, en 1833, lorsque des bruits de guerre agitaient l'Europe, le Ministère fit un appel aux élèves de l'Université. En 1848, l'Artillerie et le Génie n'avaient pas le nombre nécessaire d'officiers, et on fit encore appel à l'Université. En 1855 on eut besoin d'un plus grand nombre d'officiers, et on eut encore recours à l'Université.

Ainsi, certainement il est très-regrettable que l'Académie militaire ne fournisse pas le nombre d'officiers qui est nécessaire, mais je ne dirai point avec l'honorable monsieur Chiò, que je voie cela avec douleur. Au contraire il est très-heureux que dans notre pays, outre l'Académie militaire, il y ait encore des institutions telles qu'elles soient capables de fournir au besoin de bons officiers à l'armée.

Cependant je dis que c'est un état anormal que l'on doit faire cesser par une nouvelle organisation. Mais, en attendant, je

ne crois pas que le Ministère pût agir autrement qu'il n'a fait et c'est pourquoi la Commission a cru devoir soutenir son acte. Du reste, cette circonstance était facile à prévoir; car je me rappelle que dans la discussion des budgets de la guerre, et j'ai été un de ceux qui ont le plus insisté sur ce point, nous avons souvent appelé l'attention du Ministère sur la nécessité de pourvoir aux armes spéciales, parce que tout le monde reconnaissait que dans les cas extraordinaires ces armes n'auraient pas eu un nombre d'officiers suffisant.

Par conséquent, je crois que les mesures proposées par monsieur le ministre sont justifiées par ce que l'on a déjà fait en pareilles circonstances et par la nécessité qui s'est fait sentir au moment de la guerre.

Je répondrai encore deux mots à l'honorable M. D'Arcais qui reproche au Gouvernement de n'avoir pas retardé la promotion de ces jeunes gens jusqu'à l'ouverture du Parlement, époque à laquelle les promotions auraient pu se faire directement au moyen d'une loi. Je me permets de lui dire que la Commission ne peut partager son opinion à cet égard. En définitive, de quoi s'est-il agi; on avait besoin urgent d'officiers dont le défaut se faisait vivement sentir. En appelant les élèves de l'Université sous les armes, vers la fin de septembre, on a à peu près gagné quatre mois. Or quatre mois sont précieux, car pendant ce temps ils peuvent être déjà préparés à faire leur service militaire, et au besoin suspendre leurs études complémentaires pour être destinés à quelque service actif. Je regrette même que l'on n'ait su le faire auparavant. Mais la chose n'était pas possible, car il fallait avant tout que les jeunes gens eussent pris leurs examens à l'Université. Or la clôture des examens a lieu au 15 août; ainsi l'on a encore agi avec assez de promptitude en les nommant vers la fin du mois de septembre, puisque auparavant il y avait à remplir certaines formalités indispensables qui demandaient quelque temps. Par conséquent la Commission croit devoir donner son approbation au Ministère parce qu'elle ne pense pas qu'il eût pu procéder autrement dans l'intérêt de l'armée.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

CHIÒ. Domanderei la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CHIÒ. Siccome io ho mosso alcune domande alle quali il signor ministro e l'onorevole Menabrea si incaricarono di rispondere, io pregherei l'onorevole relatore di cedermi la parola per terminare questa questione e non intralciarla con altre.

CUGIA, relatore. Parli pure.

CHIÒ. Io chiedeva in primo luogo se qualche essenziale ed urgente riforma era pronta per mandarsi ad effetto pel prossimo anno scolastico; in secondo luogo se gli esami di ammissione che si daranno verso la fine del prossimo luglio, lo saranno ancora sull'antico programma, o su di un altro molto più esteso. Il signor ministro parve dare incarico della risposta all'onorevole Menabrea. Ora ho bensì udito da questi un lunghissimo discorso, ma mi appello ai miei colleghi se egli abbia risposto alle mie domande. Dopo questi discorsi rimane ancora tutto a sapersi, e specialmente se gli esami di ammissione che devono aver luogo verseranno ancora sugli attuali programmi, ovvero si raggireranno sopra programmi più estesi.

L'onorevole Menabrea ci ha detto che si studia con molta alacrità quel progetto di legge: e chi non sa che si studia? Io poi più di tutti so che si studia, non da quattro o cinque anni, ma da dieci, da dodici anni, perchè fin dal 1845 io so che il Ministero si occupava di riordinare lo stabilimento militare.

Non è questione di sapere se si studi; ma importa di sapere se, attesa l'urgenza di qualche pronta riforma nello stabilimento militare, sia in pronto questa riforma per il prossimo ottobre. Per dimostrarvi l'urgenza di un pronto e ordinato provvedimento, io vi debbo far notare che *dum Romae disputatur, Saguntum incenditur*.

L'onorevole ministro ci ha detto che non voleva assumere la responsabilità di provvedere con un decreto reale alle riforme più urgenti dell'Accademia militare, nè voleva far suo il progetto di legge presentato dal suo illustre predecessore, e molto meno quello al quale nè io pure mi associo, che fu presentato dal relatore della Commissione stata nominata dalla Camera nella Sessione passata.

Ma il signor ministro ha assunto un'altra responsabilità che è ben più grave, e che voi dovete conoscere.

Voi dovete dunque sapere che in questi ultimi due anni, nello stabilimento militare avvennero gravissime mutazioni, per le quali il corso, che prima era di sei anni per le armi speciali, è di fatto ridotto a soli quattro; imperocchè nell'anno scorso furono fuse assieme le classi del terzo e del quarto anno, ed in quest'anno si fece altrettanto della classe del primo e secondo anno.

Ora questa riduzione da sei anni a quattro del corso accademico, affinchè non recasse gravissimo pregiudicio a quegli studi che noi tutti desideriamo di mantenere in fiore, esige necessariamente che si ritocasse il programma d'ammissione, perchè l'attuale programma d'ammissione è stato redatto in armonia col principio della durata di sei anni, e non di quattro; in modo che, volendo noi ridurre il corso a quattro anni, diventa evidente il bisogno di correggere a un tempo l'attuale programma, ampliandolo al punto che gli allievi entrino nello stabilimento con tale bagaglio da poter compiere i loro studi, non più in sei, ma in quattro anni. Ma invece sul programma d'ammissione nessuna innovazione ebbe luogo. Per questo difetto, o signori, io porto opinione che la classe degli aspiranti stata ultimamente ammessa, difficilmente potrà reggere al peso di percorrere tutto lo stadio attuale accademico in quattro anni, mentre per tale compito erano prescritti per l'addietro sei anni.

Io dunque ripeto *dum Romae disputatur, Saguntum incenditur*; e vi ripeto, o signori, che, se l'onorevole ministro con un pronto provvedimento, ritoccando l'esame d'ammissione, non tronca i tristi effetti che dovranno necessariamente derivare dalla menzionata riduzione del corso, gli studi accademici, invece di fiorire, correranno a totale rovina. Questo è quanto io mi credo in debito di comunicare alla Camera. Desidero che il signor ministro ne faccia pro e pel bene del paese e pel bene dell'esercito.

CUGIA, relatore. Sono lieto di essere, nelle questioni di principio su questa legge, perfettamente d'accordo coll'onorevole deputato D'Arcais. Io ho difeso l'opportunità della misura, giacchè mi era sembrato che l'onorevole D'Arcais l'avesse combattuta; se non è così, vuol dire che ho mal compreso, e non c'è più nulla a ridire. Egli ha contrastato l'utilità della misura nel tempo in cui si è fatta. A questo rispose l'onorevole Menabrea, ed io non voglio abusare della pazienza della Camera, ripetendo argomenti già esposti.

Perchè dare un tale favore a questi ingegneri e studenti di matematica, e non ammetterli quai soldati o cadetti?

Ma egli disse: perchè ammettere di sbalzo ufficiali questi ingegneri e studenti? Era meglio ammetterli soldati o cadetti: certo sarebbe stato meglio; ma v'ha una sola risposta; essi non avrebbero accettata la proposta. Crede forse l'onorevole preopinante che un ingegnere laureato entrerebbe

in un corpo come soldato colla speranza di diventare ufficiale? Egli ha già una carriera, e piuttosto che entrare nell'esercito come soldato, la continuerebbe.

Questa è la ragione per la quale io credo che il signor ministro prese il sistema di creare ufficiali i giovani accennati nella legge, e per cui ha creduto di poter violare in un certo modo la legge, per domandare poi la sanatoria al Parlamento.

Avrei poi ancora una osservazione a fare al signor ministro quanto ad uno degli eccitamenti che, a nome della Commissione, ho creduto di dovergli indirizzare.

La Commissione è lieta di poter affermare che non dubitava esservi tra i bass'ufficiali di cavalleria e fanteria degli elementi ottimi, coi quali lo Stato potrà avere degli eccellenti ufficiali; ma l'eccitamento riguardava non tanto il presente, quanto l'avvenire; la Commissione riconobbe che questi bass'ufficiali quando vengono creati ufficiali non hanno più la voluta condizione di età per poter venire ufficiali superiori ancora in verde età, e con quel vigore che è necessario al comando dei corpi dell'esercito. Quindi se io convengo perfettamente col signor ministro, che egli potrà trovare in detti corpi distintissimi sott'ufficiali atti a disimpegnare i gradi subalterni, avrà poi col tempo, tanto più prossimo quanto più attiva si farà la guerra presente, a mancare dell'elemento giovane ed istruito per i gradi superiori: allora si avrà forse a deplorare di non avere preso in tempo delle misure capaci di conseguire questo scopo.

MELLANA. Due cose ha detto il signor ministro in risposta alle osservazioni che gli vennero fatte, sulle quali io non posso a meno di chiamare l'attenzione della Camera. Dapprima egli disse che, pendente le vacanze parlamentari, essendosi presentata la necessità di un mutamento circa le armi dotte, egli non si è peritato un solo momento a prendere l'iniziativa del provvedimento del quale oggi domanda la sanatoria alla Camera.

In ciò io lo lodo. È in tali momenti che il Governo deve mostrare il coraggio di assumere una vera responsabilità.

Ma poi egli ha soggiunto, che siccome non si avverava nello scorso anno la medesima urgenza circa le armi di fanteria e di cavalleria, non ha creduto, ancorchè ne avesse la tentazione, di provvedervi. Poi continuava dicendo: perdurando la guerra come l'anno scorso, non arrivando casi straordinari, non sarà neppure il caso di tali provvedimenti; ma se venisse il bisogno, saprà assumerne la responsabilità, e venire alla Camera a chiedere una sanatoria.

L'anno scorso, essendo la guerra sovraggiunta nuova, era giustissimo che il Ministero si assumesse tale responsabilità; ma oggi che il caso è prevedibile, si deve legislativamente provvedervi in tempo e non abusare della propria responsabilità. Le parole stesse del signor ministro accennano all'urgenza del provvedimento. Infatti, cosa ha detto testè l'onorevole ministro? Se la guerra prenderà uno sviluppo maggiore, se si avvereranno casi eccezionali, bisognerà provvedere. Ma è appunto ai casi eccezionali che bisogna pensare durante una guerra. Quando si è gettati in una lotta quale è l'attuale e quando si tiene sollevato un vessillo di tante nobili e generose speranze, bisogna essere preparati a tutte le contingenze. Io credo che tante cose non avremmo avuto a lamentare nel 1849, se avessimo pensato per tempo a casi straordinari; tanti inconvenienti non sarebbero oggi lamentati, se si fosse provveduto due anni fa. Per esempio, si è lamentato il difetto nell'arma del Genio; non mancò in questo Parlamento chi ne continuò più volte il bisogno. Ora io dico: gli scorsi anni ne fecero prevedere i casi eccezionali enumerati, anzi si deve

rati dal signor ministro, non veggio la ragione perchè il Ministero debba aspettare che sopraggiungano per provvedere, e provvedere sotto la sua responsabilità, mentre si potrebbero già fin d'ora proporre i mezzi di provvedervi. Ed a questo riguardo, appunto perchè non si volle porre mente alle lagnanze mosse in Parlamento, io domando che cosa sia succeduto in merito del corpo del Genio di cui è parola. Io domando al signor ministro se non sia vero che, avendo noi ancora i tre quarti dell'esercito stanziato in Piemonte, non sia ridotta l'arma degli zappatori del Genio a poche ed incomplete compagnie. Se domani si avesse a mobilitare 20 mila uomini, non potremmo disporre di due sole compagnie del Genio. Ed osservo al signor ministro che, appunto dietro questi reclami della Camera, due anni sono si aumentava di due compagnie questo corpo; e se questo non si fosse fatto, ci troveremmo ora senza un soldato del Genio nello Stato.

Intanto è urgentissimo il provvedere a che si possa aumentare il numero di questi allievi adulti e non ragazzi. È ormai tempo di far in modo che questi istituti non siano soltanto aperti a giovani che abbiano ancora da imparare od il francese o l'italiano o l'aritmetica. In questi momenti abbiamo bisogno che questi istituti vengano utilizzati in pro di giovani da 16 a 18 anni, che abbiano già imparato e le lingue e la storia, e la topografia e l'aritmetica, ed i primi erudimenti delle scienze che possono apprendersi nei collegi nazionali od in altri istituti, ed i quali non abbiano più d'uopo dell'istituto militare che per complementare i loro studi; oggi ci occorrono giovani che fra due o tre anni sieno in grado di passare all'esercito attivo. Questa questione è maturissima; abbiamo l'esempio dei grandi istituti militari delle altre nazioni; vi è di più tutta l'urgenza di dare quei provvedimenti legislativi che sono necessari, onde poter avere quanto prima della gioventù istruita e pronta ad entrare nelle file dell'esercito; questa legge non deve più tardare il ministro, qualunque sieno le opinioni, a presentarla al Parlamento: in quanto all'Accademia militare è questione gravissima che si è già agitata più volte in seno della Camera.

Tutti ricordano che l'illustre antecessore dell'attuale ministro della guerra, spinto dalle giuste osservazioni della Camera, assunse francamente l'impegno di presentare una legge per regolare le istituzioni militari. Tutti sappiamo come, prima di lasciare il Ministero per assumere il supremo comando dell'esercito di spedizione, fedele alla fatta promessa, presentasse una legge a questo proposito.

Il progetto dell'onorevole generale La Marmora fu esaminato nell'ultima Sessione da una Giunta della Camera, la cui maggioranza volle introdurre delle modificazioni. Ora, se l'attuale ministro non vuole assumere sopra di sé di ripresentare il progetto dell'illustre suo predecessore, nè vuole accettare quelle che gli additava quella Commissione, ne formuli uno; ma non si esima sulla importanza del subbietto, il quale dopo tanti studi non dovrebbe spaventare.

Da quattro anni che la Camera domanda questa legge non è il caso di dire che occorrono nuovi studi; e sembra che l'onorevole ministro della guerra, che in allora già sedeva in questa Camera, dovrebbe essersi formato un concetto: e, se egli divide l'opinione del suo predecessore, non deve ristarsi dal presentare quel progetto, perchè si trovò opponente la maggioranza di una Commissione, ma abbia il coraggio di ripresentarlo e sostenerlo.

Ma, avendo poca speranza di ottenere per ora questa legge organica, non insisterò maggiormente, ma farò voti perchè almeno si ottengano i più urgenti provvedimenti.

MENABREA. Je répondrai à l'honorable monsieur Chiò

qui me reproche de n'avoir pas donné de réponse à ses observations. La première était de savoir quel sera le programme d'admission dans l'Académie militaire; la seconde, si la nouvelle organisation serait mise en vigueur au 1^o octobre de cette année. Je ne crois pas qu'il soit convenable de venir discuter dans la Chambre des programmes d'admission. Tout ce que je puis dire, c'est que l'opinion de la Commission dont je fais partie se rapproche beaucoup de l'idée émise par l'honorable monsieur Mellana, c'est-à-dire que, au lieu d'appeler à l'Académie militaire des jeunes gens dont un âge encore trop tendre pour avoir une volonté décidée pour la carrière des armes, et une instruction déjà bien établie, on s'adressera au contraire aux jeunes gens qui auront fait, ou dans les collèges nationaux ou dans des instituts libres, un cours d'études spéciales complet, et n'arriveront ainsi à l'Académie qu'avec des instincts militaires bien prononcés et une instruction suffisamment développée.

Quant à l'époque où ce nouveau règlement sera mis en vigueur, je ferai observer à l'honorable Chiò que personne ne peut lui répondre. Il doit savoir qu'une organisation semblable doit être l'objet d'une loi. Il dépendra donc du Parlement d'en avancer ou d'en reculer l'exécution. Je ne pense pas que l'honorable député Chiò veuille dépouiller le Parlement de son droit pour le remettre entièrement au Ministère. Je n'ai rien à ajouter et j'espère que l'honorable député Chiò sera satisfait de mes explications.

PRESIDENTE. Il deputato D'Arcais ha la parola.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passa alla discussione dell'articolo.

« *Articolo unico.* Durante il corso della presente guerra, e finchè gli istituti d'educazione militare non somministreranno il numero sufficiente d'ufficiali d'artiglieria e del Genio, le vacanze avvenute nei sottotenenti di questi corpi, che non sono riservate ai sott'ufficiali dell'arma rispettiva, potranno essere occupate da ingegneri laureati, ovvero da studenti che abbiano superato gli esami del terzo anno di corso di matematica in una delle Università dello Stato.

« Gli ingegneri laureati saranno di preferenza destinati al corpo del Genio.

« Si gli uni che gli altri dovranno soddisfare a quelle condizioni che saranno determinate da decreto reale. »

DURANDO, ministro della guerra e marina. Io debbo fare alcune osservazioni per una piccola aggiunta che propone la Commissione. Quest'aggiunta consiste nelle parole: *gli ingegneri laureati saranno di preferenza destinati al corpo del Genio.* Il principio è giusto, perchè realmente sono destinati all'arma del Genio a preferenza i laureati che gli studenti del terzo anno di matematiche. La cosa sta in fatto così; perchè di quelli che sono stati ammessi, la maggior parte sono stati destinati al Genio; tuttavia questa formola imperativa della legge forse metterebbe in qualche impiccio il Governo.

Infatti è accaduto nelle ultime promozioni, e accadrà ancora, che per riempire un posto vacante nel Genio si presenti un ingegnere laureato ed uno studente del terzo anno di matematica. Stando alla formola proposta, non c'è verso che io possa fare altrimenti che ammettere nel Genio l'ingegnere laureato. Ebbene può darsi che quest'ingegnere laureato non abbia inclinazione per quest'arma, e preferisca entrare nell'artiglieria e ne abbia anche la fisica attitudine. Pel contrario può darsi benissimo che lo studente del terzo anno sia di una comples-

sione più gracile, che si sia applicato con maggiore ardore alla parte scientifica, ed abbia inclinazione pel Genio; pregherei dunque la Commissione di usare una formola che mi lasciasse qualche latitudine.

CUGIA, relatore. Nella frase che ha aggiunto la Commissione, credo già di aver lasciato una latitudine bastante al Ministero; si mise infatti la parola a preferenza. Se taluno desidera di entrare nel corpo d'artiglieria anzichè nel corpo del Genio, è certo che non si potrà far violenza alla sua inclinazione.

La Commissione ha creduto con questa aggiunta d'indicare la convenienza di destinare di preferenza gl'ingegneri al corpo del Genio dove sono meglio utilizzati.

DURANDO, ministro della guerra e marina. Dopo le spiegazioni datemi dall'onorevole relatore, non ho più tanta ripugnanza per accettare l'articolo della Commissione, ma ne ho ancora un poco, parendomi questa formola troppo imperiosa; se si aggiungesse, per esempio, la parola *possibilmente*, cioè se dicesse *gli ingegneri laureati saranno possibilmente destinati al corpo del Genio*, potrei acconsentire, perchè così vuol dire che si lascia al ministro la necessaria latitudine, e che, a condizione eguale di età e di studi, io potrò metterli nel corpo del genio, altrimenti li metterò nell'artiglieria.

MENABREA. Je prierais monsieur le ministre de ne pas s'épouvanter de la manière dont la Commission a formulé son projet.

Il lui laisse toute la latitude désirable, et d'ailleurs nous savons que les ministres, en général, savent dans l'interprétation des lois s'arranger de manière à avoir toute la liberté possible. (*Clarità*) De sorte qu'il ne doit pas du tout s'effrayer du mot *di preferenza*. Quant au mot *possibilmente*, ce serait aller contre le but de la Commission; car elle veut que l'on choisisse de préférence pour le corps du Génie des ingénieurs faits. En effet, que font les officiers du Génie, sinon le métier d'ingénieurs? Il est donc tout naturel que l'on propose de préférer des ingénieurs pour le Génie plutôt que de simples étudiants. Je prierais donc monsieur le ministre de ne pas vouloir s'alarmer de ce mot *di preferenza*, et de vouloir bien le passer à la Commission. (*Clarità*)

DURANDO, ministro della guerra e marina. Se la parola *possibilmente* non accomoda, si potrà mettere a condizioni eguali.

CHIÒ. *Di preferenza e possibilmente.*

CUGIA, relatore. La Commissione proporrebbe la seguente redazione: *per quanto lo consentano le esigenze del servizio.*

DURANDO, ministro della guerra e marina. Accetto.

PRESIDENTE. Il deputato D'Arcais ha la parola.

D'ARCAIS. Io ho da fare alcune osservazioni sul primo alinea, quindi ho da proporre l'aggiunta che ho accennata.

Voci. A domani! a domani!

D'ARCAIS. Poichè la Camera così vuole, parlerò domani.

Voci. Parli! parli adesso!

PRESIDENTE. È meglio che parli ora; io le mantengo la parola.

D'ARCAIS. Io trovo nel primo alinea dell'articolo poco soddisfacenti le parole « finchè gli istituti militari non somministreranno il numero sufficiente d'ufficiali d'artiglieria e del Genio. » La facoltà che si dà al ministro, come lo ha enunciato la stessa Commissione, deve essere limitata. Cosa domanda il ministro? Lo ha dichiarato egli stesso: una sanatoria, e questa non deve consistere in altro che nell'autorizzarlo a fare quel che fece senza autorizzazione, cioè a nominare uf-

ficiali d'armi speciali per supplire al bisogno nelle circostanze eccezionali in cui versiamo; ma, cessate queste circostanze, cioè la guerra, non v'ha più motivo per cui tutto non debba rientrare nello stato normale.

La guerra può considerarsi come circostanza eccezionale, la quale richieda provvedimenti eccezionali, e la deroga alle leggi: ma lo stesso non può dirsi del non essere sufficienti gli istituti militari a somministrare il numero d'ufficiali necessario per completare i quadri delle armi speciali; sarà questo un difetto dell'ordinamento di essi istituti, contro il quale da tanto tempo si reclama, ma non potrà mai considerarsi quale circostanza eccezionale che richieda misure eccezionali; sta al ministro il provvedere a scuole che possano in ogni occorrenza somministrare di tali ufficiali.

Siccome pertanto la facoltà che egli chiede, deve limitarsi alla circostanza puramente eccezionale della guerra, non trovo che quel primo alinea corrisponda esattamente al pensiero della Commissione, e propongo la cancellazione delle parole da me indicate.

PRESIDENTE. Chiedo se è appoggiata la proposta del deputato D'Arcais.

(È appoggiata.)

La parola spetta al relatore.

CUGIA, relatore. Mi pare che colla sua proposta l'onorevole D'Arcais arrivi a un risultato direttamente opposto a quello che si propone.

La Commissione ha messo « pel tempo della guerra attuale, e finchè gli istituti militari non soddisferanno al bisogno, » appunto per indicare che, se durante la guerra attuale, che può essere o breve o lunga, gli istituti militari potevano dare il numero necessario di ufficiali, essi non si sarebbero più presi fuori di essi. Ora, sopprimendo quella frase, cosa succederà? Che l'effetto della legge sarà assolutamente per tutto il tempo della guerra attuale, ancorchè gli istituti attuali soddisfacciano al bisogno.

Quindi mi pare che, invece di raggiungere il suo scopo, ne ottiene uno contrario.

Quanto poi all'opinione che questa legge sia solo un'assolutoria, io osservo che non è solamente un'assolutoria, ma provvede anche per l'avvenire, e credo non sia fuori degli usi parlamentari di proporre una legge che sia un'assolutoria, e inoltre provveda per l'avvenire.

Quindi mi pare che la Camera può conservare la redazione proposta.

D'ARCAIS. Io credo che le questioni siano tutt'affatto diverse da quello che le ravvisa il signor relatore; l'articolo bisognerebbe che fosse più chiaro per poter capire che si vuol concedere questa facoltà al Ministero pel tempo della guerra, qualora soltanto gli istituti militari non somministrino il numero sufficiente di ufficiali.

Nel modo in cui è espresso, vuol dire che, pendente questa guerra, il Ministero è autorizzato a nominare ufficiali ingegneri studenti; finita la guerra, se gli istituti militari non somministrano il numero sufficiente, continuerà ad averne la facoltà; almeno mi pare che possa nascere questo dubbio.

CUGIA, relatore. No, no!

D'ARCAIS. Io proporrei adunque che si dicesse: « Durante il corso della presente guerra, se gli istituti di educazione militare non somministrano un numero di ufficiali sufficiente, il Ministero è autorizzato, ecc. »

Questo mi pare che risponda all'intendimento del signor relatore.

CUGIA, relatore. La Commissione accetta.

DURANDO, ministro della guerra e marina. Con questa legge, è vero che ho chiesto un'assolutoria, ma ho chiesto anche un provvedimento per l'avvenire.

Si supponga che si debbano mettere sul piede di guerra le 14 batterie, la compagnia pontonieri, ed allargare il quadro, alquanto ristretto, delle armi speciali d'artiglieria e del Genio, come potrà io procurarmi l'elemento all'uopo necessario?

Dunque bisognerà forse che ricorra a questo mezzo eccezionale. Quanto poi all'intelligenza della legge, io non ho nessuna difficoltà che si ponga quel *se* invece di *finchè*, come propone la Commissione, poichè in fine risponde allo stesso. Posso del resto assicurare l'onorevole deputato che mai non mi venne in capo che, finita la guerra, dovessero continuare queste facoltà; accetto adunque l'emendamento.

PRESIDENTE. L'articolo rimarrebbe dunque così concepito:

« Durante il corso della presente guerra, se gli istituti d'educazione militare non somministreranno il numero sufficiente d'ufficiali d'artiglieria e del Genio, le vacanze avvenute nei sottotenenti di questi corpi, che non sono riservate ai sott'ufficiali dell'arma rispettiva, potranno essere occupate da ingegneri laureati, ovvero da studenti che abbiano superato gli esami del terzo anno di corso di matematica in una delle Università dello Stato.

« Gli ingegneri laureati, per quanto lo consentono le esigenze del servizio, saranno di preferenza destinati al corpo del Genio.

« Si gli uni che gli altri dovranno soddisfare a quelle condizioni che saranno determinate da decreto reale. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

D'ARCAIS. Io mi sono riservato di proporre un'aggiunta...

PRESIDENTE. Ha la parola.

Voci. A domani! Parli!

D'ARCAIS. L'aggiunta che io propongo porterà certamente una discussione, e perciò sarebbe meglio aspettare domani...

DURANDO, ministro della guerra e marina. La dica, se potremo accettarla sarà subito tutto finito.

D'ARCAIS. Ecco adunque la mia aggiunta:

« Tali sottotenenti saranno considerati in soprannumero ai quadri stabiliti finchè, in concorrenza cogli allievi degli istituti militari, non abbiano intrapreso gli studi del corso complementare, ed intanto potranno completarsi i quadri con promozioni di sott'ufficiali, in senso del regolamento annesso al regio decreto 3 giugno 1854. »

DURANDO, ministro della guerra e marina. Mi dispiace; ma non posso accettarla. (*Movimenti*)

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per l'ammissione di ingegneri e studenti di matematica nei corpi dell'artiglieria e del Genio;

2° Discussione del bilancio passivo della guerra.